

MEMORABILIA TRA NATURA E GEOMETRIA
 Il Culto del Passato dalla *Inventio* alla Reinterpretazione

7 EDITORIALE
Ferruccio Canali

SAGGI

MEMORIA DELLA TRADIZIONE, MEMORIA DEL PASSATO:
 CATEGORIE MULTIFORMI NELLA STORIA DELLA CULTURA

- 10 *Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati*
 LA TECNICA COSTRUTTIVA DEL CASTONE (“CLOISONNÉ”) MURARIO
 NELL’ARCHITETTURA MEDIO-BIZANTINA TRA STRUTTURA, ACCORGIMENTI
 ANTISISMICI E DECORAZIONE (IX-XV SECOLO)
 Interpretazioni storiografiche e realtà materica negli esempi delle Province balcaniche
- 78 *Marco Spesso*
 NOTE SULL’ORIENTAMENTO E SULL’ILLUMINAZIONE NATURALE DEL DUOMO
 DI PIENZA
- 88 *Sandra Marraghini*
 L’EFFETTO CANNOCCHIALE TRA “LA FLAGELLAZIONE” E IL “DE PROSPECTIVA
 PINGENDI” DI PIERO DELLA FRANCESCA
- 98 *Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati*
 ARCHITETTURE E ORNAMENTAZIONI DALLA TOSCANA AGLI “UMANESIMI
 BARONALI” DEL REGNO DI NAPOLI ALLA FINE DEL QUATTROCENTO
 PARTE SESTA
 Pirro Del Balzo (Isabella e Federico d’Aragona) e la rifondazioni di borghi e di “Terre”: modelli
 insediativi e fulcri architettonici nell’orizzonte di Leon Battista Alberti, di Giuliano da Maiano, di
 Antonio Marchesi e di Francesco di Giorgio Martini tra Puglia, Basilicata e Campania (1451/1454-1487).
 Interventi a Venosa e Altamura, ad Acerra, Bernalda-Camarda, Bisaccia, Ferrandina-Uggiano,
 Guardia Lombarda, Lacedonia d’Irpinia, Lavello, Locorotondo, Minervino Murge, Montescaglioso,
 Polcarino (Villanova del Battista), Ruvo, Rocchetta Sant’Antonio, San Mauro Forte, Torre di Mare,
 «Vico» ovvero Treviso, Viggiano, Zungoli
- 228 *Wolfgang Lippmann*
 UNA NUOVA IPOTESI DI LETTURA DEL COSIDDETTO “NINFEO DI GENAZZANO”
 (ROMA) ATTRIBUITO A BRAMANTE
 Dalla memoria dell’Antico all’architettura ‘visionaria’ ovvero l’Antico come modello e punto di riferimento
- 236 *Andreina Milan*
 RENOVATIO ET DAMNATIO MEMORIAE INSEGNE MARCIANE E SIMBOLI DEL
 POTERE LOCALE
 Casi studio nei Domini di Terraferma della Serenissima (1404-1797)
- 253 *Marco Calafati*
 BARTOLOMEO AMMANNATI NEL DUOMO DI SANTA MARIA DEL FIORE A FIRENZE
 Note sul restauro della lanterna e le edicole degli Apostoli (1570-1573)

- 265 *Giuseppe Conti, Giancarlo Littera, Beatrice Sedili*
I PONTI FIORENTINI SULL'ARNO TRA STORIA, ARTE E GEOMETRIA
- 279 *Marco Calafati*
LA BANDITA MEDICEA GRANDUCALE "DELLE CAVALLE" A CAMPIGLIA DI LIVORNO (XVI-XVII SECOLO)
- 284 *Giuseppe Conti, Sandra Marraghini, Beatrice Sedili*
CONSIDERAZIONI SULLA GEOMETRIA NELL'ARCHITETTURA: ELICHE ED ELICOIDI NEI MONUMENTI FIORENTINI
- 296 *Giovanna Greco*
«SE NON HO TEMPO LIBERO TEMO ASSAI CHE I SECOLI NON SI FERMINO». FRANCESCO BIANCHINI E LA SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA TRA RELIGIONE, SCIENZA ED ARCHEOLOGIA A ROMA TRA XVII E XVIII SECOLO

DOSSIER

LEON BATTISTA ALBERTI GEOGRAFO E AUTOPTICO DELL'ARCHITETTURA (1445-1472)
a cura di Ferruccio Canali

- 314 *Ferruccio Canali*
«Per urbes provinciasque vagari»:
LEON BATTISTA ALBERTI, GEOGRAFO AUTOPTICO PER LA 'TECNICA DELL'ARCHITETTURA' NELL' "ITALIA" DI FLAVIO BIONDO
Le "città alberte": ricordi dalle pagine del *"De Re Aedificatoria"* e riflessioni sulla diffusione dell'*"Albertianitas"* nella Penisola italiana (a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Perugia, Ravenna, Rimini, Roma, Salerno, Siena, Urbino, Taranto, Venezia ...) (1445-1472)
- 426 *Ferruccio Canali, Virgilio Carmine Galati*
LEON BATTISTA ALBERTI A NAPOLI E NEI BARONATI DEL REGNO ARAGONESE. CULTURA, ARCHEOLOGIA, ARCHITETTURA E CITTÀ
PARTE PRIMA
Studi, Consulenze, Autopsie antiquarie e Giudizi tecnici (in *Apulia, Campania, Latium, Lucania, Marsica, Picenum e Sicilia*)

484 RECENSIONI E SEGNALAZIONI

Giorgio Zuliani
Costantino Ceccanti, *Baccio da Montelupo Architetto nella Repubblica di Lucca*, Lucca, Pacini Fazzi editore, 2018.

Ferruccio Canali
Alla ricerca di Leonardo: una questione di polemiche e di complesse analisi conoscitive (1968-2016). La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la "Battaglia di Angiari" di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all'apparato decorativo, Atti del Convegno internazionale di Studi "La Sala Grande di Palazzo Vecchio e i dipinti di Leonardo. La configurazione architettonica e l'apparato decorativo dalla fine del Quattrocento a oggi" (Vinci-Firenze, 14-17 dicembre 2016), a cura di Roberta Barsanti, Gianluca Belli, Emanuela Ferretti e Cecilia Frosini, Firenze, Olschki Editore, 2019.

Sandro Scarrocchia
Max Dvořák, *Catechismo per la Tutela dei Monumenti*, a cura di Giovanna De Lorenzi, traduzione di Mina Bacci (1972), saggio introduttivo di Fulvio Cervini, Firenze, Edifir, 2019, pp. 219, 139 ill. b.n.

Tommaso Carrafello
I palazzi del potere nella montagna fra Bologna, Modena e Pistoia, Atti delle giornate di studio (Pievedilago 7 luglio 2018, Capugnano 9 settembre 2017 e 8 settembre 2018), a cura di Renzo Zagnoni, Porretta Terme, Gruppo di studi alta valle del Reno di Pievepelago e Accademia Lo Scoltenna, 2019, pp. 239, fa parte della collana "Storia e ricerca sul campo fra Emilia e Toscana", Nuova serie, n.11.

Tommaso Carrafiello

Pio Peruzzini, Gaetano Paraggio, *Del silenzio e di altri sguardi. Fotografie dai luoghi del terremoto del 1980*, stampa Agropoli (SA), GCM Industria poligrafica, 2020, pp. 186, ill. a colori, 28 x 24 cm, ISBN 979-12-200-6808-6.

Maria Natalina Briigliadori (†)

Cesare Guasti, un protagonista della scena culturale fiorentina dell'Ottocento, Atti della Giornata di Studio (Firenze, 4 aprile 2014), a cura di Lorenzo Fabbri, Firenze, Olschki Editore, 2020.

Valerio Cantafio Casamaggi

PER UN REPERTORIO DELLE CASE-TORRI DI FIRENZE

Bombina Anna Godino

La chiesa di Sant' Ambrogio a Montecorvino Rovella, a cura di Tommaso Carrafiello, Montecorvino Rovella (SA), ARCI Postiglione, 2021, pp. 95, ill., 24 cm, ISBN 978-889758156-7.

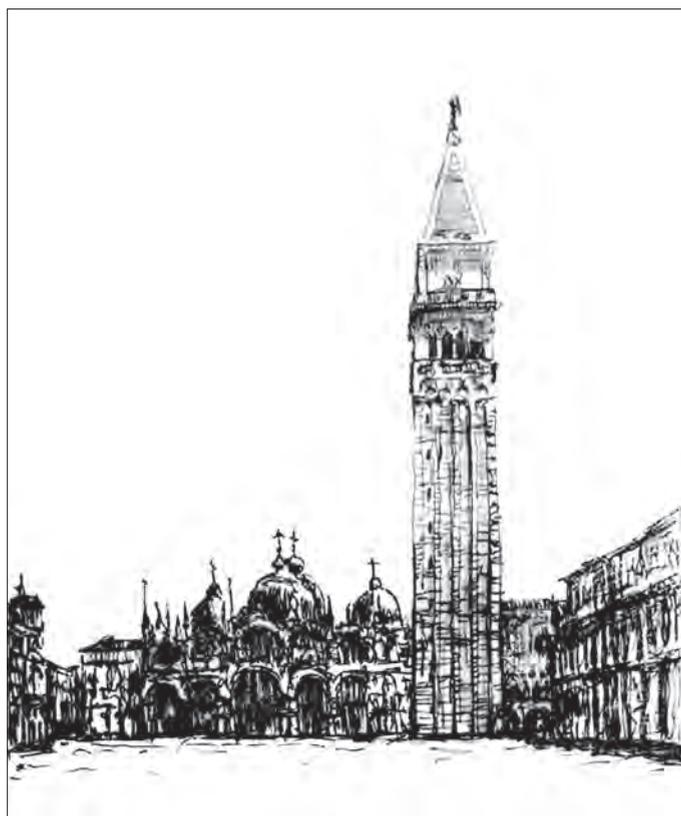
Virgilio Carmine Galati

Ferruccio Canali, *Andrea Palladio e il lessico dell'Ordine architettonico nei "Quattro Libri" (1570). Il corpus nascosto: i nomi della Venustas*, Firenze, Altralinea edizioni, 2021, pp.439 (collana "Parole d'Architettura", 1-2020).

Virgilio Carmine Galati e Ferruccio Canali

La ricostruzione grafica del 'Katholikon' o chiesa di San Teodoro (o della Santissima Annunziata) a Castro (Lecce): due ipotesi a confronto (Riccardo Bordenache vs Filippo Bacile). E l'attualità dell'idea di una concreta ricostruzione.

514 RASSEGNA EDITORIALE

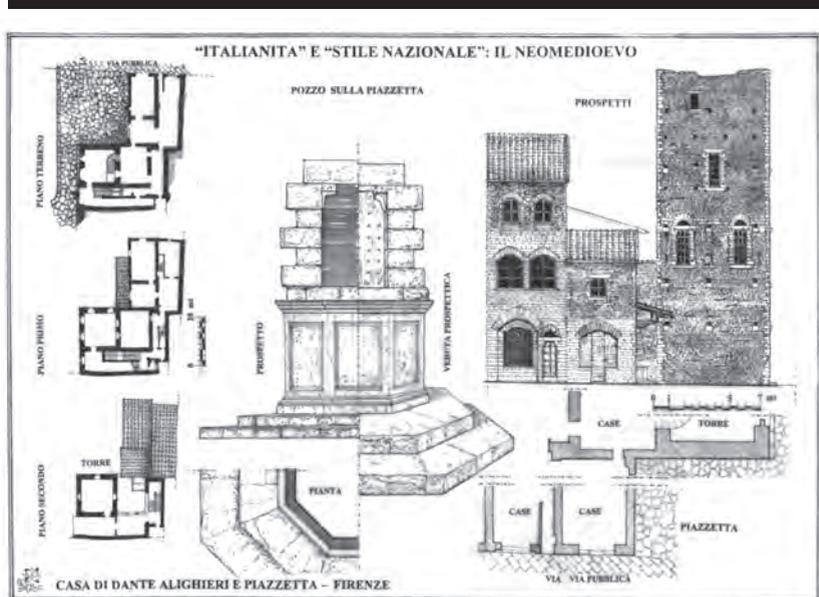
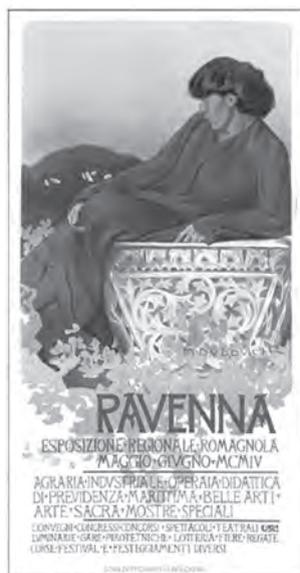


Venezia, piazza San Marco e il Campanile. *La Memoria ricostruita* (disegno di Virgilio C. Galati, 2015)

EDITORIALE

In un amaro redazionale del 1899 – comparso sulla prestigiosissima rivista «Il Marzocco» di Firenze (allora palestra dell'intelligenza nazionale in accordo e stimolo con la Politica dello Stato unitario, che recepiva le sollecitazioni e i dibattiti della testata) – si metteva in luce il valore 'concreto' dei Monumenti per come veniva generalmente inteso dalla Società italiana, al di là della loro valenza 'memoriale': «tutti gli affittacamere e gli albergatori d'Italia sanno che bastano i Monumenti esposti al sole o chiusi nelle Gallerie per attrarre i forestieri e non è punto necessario che noi sappiamo la Storia di quei Monumenti. E per lo meno in questo l'Italia segue l'opinione degli albergatori e degli affittacamere» (Redazionale, *Per la Storia dell'Arte*, «Il Marzocco», 3 ottobre 1899, p.1). Ciò valeva come la più decisa condanna della bieca utilizzazione economica dei Monumenti – Monumenti che Ugo Ojetti avrebbe definito di lì a pochi decenni, invece, «la Storia in piedi» – poiché allo sfruttamento economico di essi come attrattiva – quasi in una sorta di grande circo (poi mediatico) – interessava poco conoscerne le vicende storiche, le stratificazioni, le valenze sociali, i valori artistici anche se, di lì a poco, la prima Legislazione nazionale per la Tutela dei Monumenti d'Arte (e della loro esportazione) avrebbe messo in evidenza, nel 1902, proprio come il «valore storico» e il «valore artistico» stessero invece alla base di ogni riconoscimento di Qualità (dalle «Cose» al «Monumento» appunto). Dei Monumenti, dunque, non poteva certo bastare (solo) il valore attrattivo; e certo quell'attrazione non poteva avvenire unicamente per motivi di contemplazione estetica e di fruizione mediatica a prescindere dalla Storia. Quelle amare parole – tra il rassegnato e il sarcastico – risultavano estremamente ficcanti nonostante il Turismo di massa fosse ancora di là a venire; eppure già quel *trend* di 'volgarizzamento' della Memoria si era ben evidenziato ben prima che la chimera degli anni Novanta del Novecento della Valorizzazione rispetto alla Tutela – una chimera perché finalità disinteressata a ricercare veramente un equilibrio tra la Valorizzazione e la Tutela appunto – divenisse una specie di mantra cui delegare, concettualmente, ogni programma di Conservazione del Patrimonio. Invece sono proprio le diverse Memorie, che stratificano la Cultura di un Paese, a doversi condensare e divenire anch'esse Patrimonio comune: si tratta di indagarne le diverse sfaccettature, specie in un gioco di specchi che – in un'unica *koiné* nata spesso da antichi processi di lunga durata – sovrappassa i confini nazionali, come si dimostra ampiamente anche in questo «Bollettino SSF», che vede distendere i proprie approfondimenti dai Balcani all'Italia meridionale, dal Lazio a Venezia, da Napoli a Bologna, alle Marche, alla Puglia. In quel panorama, Firenze e la Toscana si ergono – nella Memoria collettiva italiana ed europea – con la qualità delle loro realizzazioni (come in questi nostri 'studi campione' ben si vede a Firenze, a Pienza o attraverso la figura di Artisti esimi). Poi la rubrica del «Dossier» tematico, che ormai risulta ben consolidata all'interno del nostro «Bollettino», affronta un caso specifico che contribuisce anch'esso a porre all'attenzione generali temi solo apparentemente 'fiorentino-centrici' estendendoli a livello italiano: in occasione della ricorrenza dei 550 anni dalla morte di Leon Battista Alberti (1472-2022) – figura di 'Fiorentino' *sui generis*, ma poi assunto come Campione di *Florentinitas* – viene presentata l'innovativa indagine dei rapporti dell'Umanista con i vari contesti geografici italiani e con l'Italia meridionale in particolare. Ancora una volta facendo di Firenze e delle relazioni tra i vari ambienti culturali alla luce dei lasciti della Memoria – rapporti a volte evidenti, a volte sottotraccia, a volte carsici – la cifra caratteristica di una lettura geograficamente allargata a partire da Firenze.

FERRUCCIO CANALI



DANTE ALIGHIERI, IN MORTEM, 1321-2021

Marcello Dudovich, *Dante a Ravenna*, "Ravenna", Esposizione Regionale Romagnola, 1904, manifesto.

Firenze, *Casa di Dante Alighieri e piazzetta*. La "Città di Dante" e la ricostruzione di un'Identità culturale attraverso la "Casa torre medievale fiorentina" (Serie "Voyage pittoresque. Italianità e Stile nazionale". Ricerche, rielaborazione da rilievi e rappresentazioni storiche, interpretazione critica: Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati. Rappresentazione grafica: Virgilio C. Galati, SBAF-Firenze, 2011).

SAGGI

**MEMORIA DELLA TRADIZIONE,
MEMORIA DEL PASSATO:
CATEGORIE MULTIFORMI
NELLA STORIA DELLA CULTURA**

**LA TECNICA COSTRUTTIVA DEL CASTONE (“CLOISONNÉ”)
MURARIO NELL'ARCHITETTURA MEDIO-BIZANTINA
TRA STRUTTURA, ACCORGIMENTI ANTISISMICI E DECORAZIONE
(IX-XV SECOLO)**

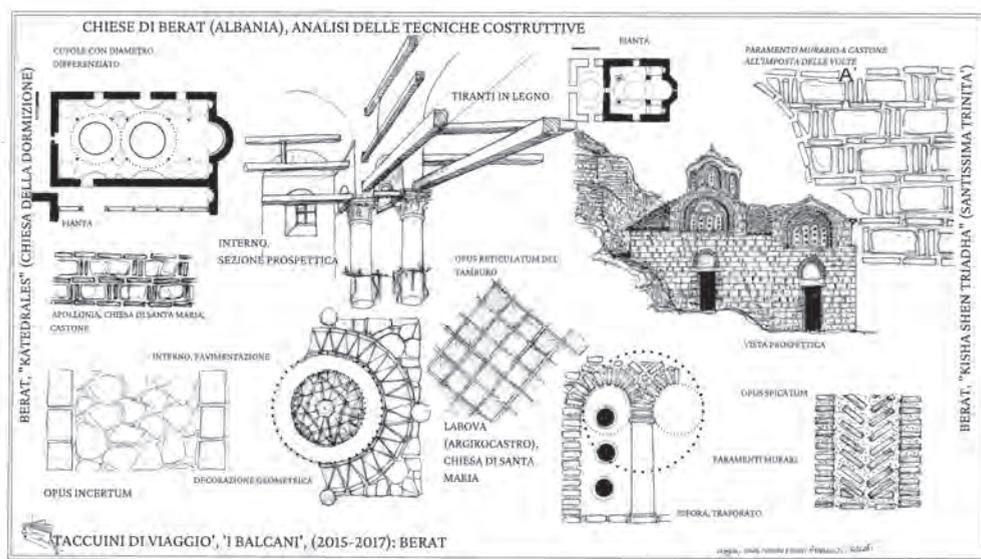
**Interpretazioni storiografiche e realtà materica
negli esempi delle Province balcaniche**

Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

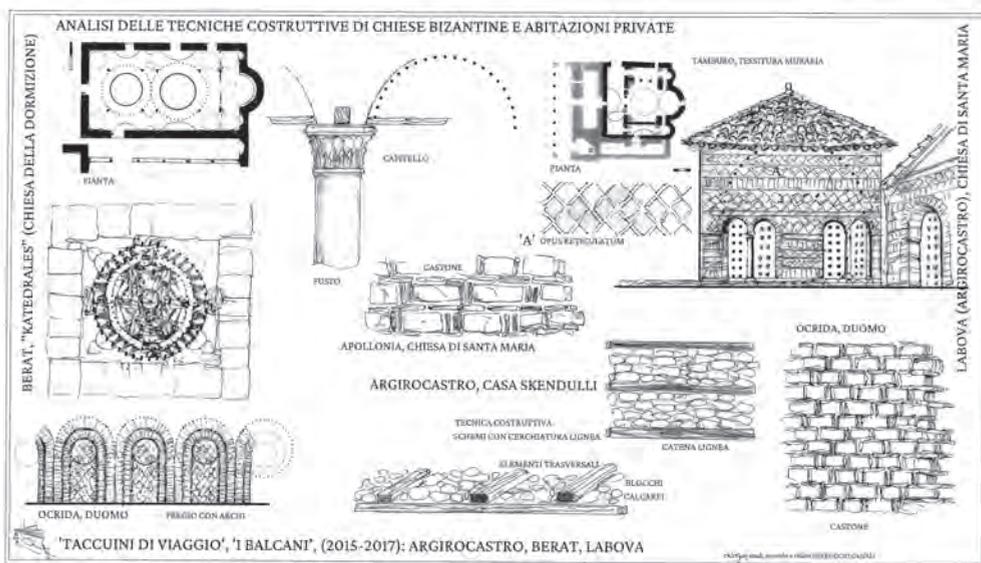
*A Vincenza e Giuseppe,
a Natalina e Sergio*

ABSTRACT Il “Cloisonné” nella Letteratura attuale viene sempre ricordato, in genere, come una tipologia di paramento murario e perciò non ne vengono approfonditi nel dettaglio i valori né strutturali, né antisismici – propri invece di una Tecnica muraria a tutti gli effetti – limitandosi solo a quelli decorativi (con una visione, dunque, estremamente riduttiva); e ciò peraltro senza che si sia dato neppure luogo ad alcun contributo scientifico autonomo. Invece, in questo studio – dedicato espressamente al Castone /Cloisonné – si è cercato di dimostrare che la denominazione stessa “Cloisonné” – derivata dalla Toreutica, come hanno voluto Autori quali Gabriel Millet, Richard Krautheimer ed Ehrhard Ruetsche – è concettualmente errata in riferimento alla tecnica costruttiva e, più correttamente, va dunque sostituita con quello di “Castone”. Il Castone/Cloisonné è dunque una tecnica costruttiva a tutti gli effetti (anche perché quel tipo di ‘paramento’ andava, nella maggioranza dei casi, ricoperto da intonaco) ed essa è costituita da spolia – cioè pezzi lapidei antichi – e da mattoni, in genere anch’essi di recupero, ‘affogati’ orizzontalmente e verticalmente in grandi spessori di malta, coinvolgendo l’intera sezione muraria. Una tale resistenza, ottenuta grazie all’impiego del principio statico del ‘cuneo strutturale’, assumeva inoltre valenza antisismica in unione con altri accorgimenti costruttivi; anche se, ovviamente, non se ne può trascurare, in alcuni casi lasciati probabilmente ‘faccia a vista’, anche il valore estetico (come infatti è avvenuto fino all’adozione sistematica che ne hanno fatto i Turchi dopo la metà del XV secolo). Il Castone/Cloisonné si è diffuso soprattutto nei Balcani: nell’attuale Macedonia del Nord, in Albania del Sud (nel ‘nuovo Epiro’) e in Grecia (nell’ ‘antico Epiro’, ma anche nella Focide), e in Serbia, a partire dal IX secolo fino al XV secolo (cioè in Età medibizantina ovvero Comnena e Paleologa), ma esso ha trovato i propri antecedenti addirittura nel V e VI secolo (nelle Basiliche cristiane di Delfi e di Byllis in Albania), a partire dallo ‘sviluppo’ dell’opus listatum (o vittatum) tardo romano e costantinopolitano.

The “Cloisonné” in current literature is always remembered, in general, as a type of wall facing and therefore neither structural nor anti-seismic values – typical of a full-fledged masonry technique – are ‘limited’ in detail, thinking only as decorative ones (with an extremely reductive vision, therefore); and this, moreover, without even giving rise to any autonomous scientific study. Instead, in this research – dedicated expressly to Castone/Cloisonné – we tried to show that the very term “Cloisonné” – derived from Toreutics, as suggested by authors such as Gabriel Millet, Richard Krautheimer and Ehrhard Ruetsche – is conceptually wrong in reference to the construction technique and, more correctly, it must therefore be replaced with that of “Castone”. Castone/Cloisonné is therefore a construction technique in all respects (also because that type of facing was, in most cases, covered with plaster) and it is made up of spolia – that is, ancient stone pieces – and bricks, generally also ‘they of recovery,’ drowned ‘horizontally and vertically in large thicknesses of mortar, involving the entire wall section. Such resistance, due to the use of the static principle of the structural wedge, also assumed an anti-seismic value in conjunction with other constructive devices; even if, obviously, its aesthetic value cannot be neglected, in some cases left face to face (as in fact happened until the systematic adoption by the Turks after the middle of the 15th century). Cloisonné/Castone spread mainly in the Balkans starting from the 9th century (i.e. in the Middle Byzantine age or Comnena and Paleologa) up to the 15th century, but it found its antecedents even in the 5th century, thus constituting the ‘development’ of opus listatum (or vittatum) late Roman and Constantinopolitan.



8. Analisi delle tecniche costruttive. Berat (Albania), appunti grafici di Chiese bizantine (“Cattedrale” della Dormizione e chiesa della Trinità), 2015-2017 (serie “*Taccuini di viaggio*”, sezione “Balcani”. Studi, schizzi, rilievi e rappresentazione grafica, Virgilio C. Galati. Progetto grafico: SBAF, Firenze, 2022).



9. Analisi delle tecniche costruttive. Argirocastro, Berat e Labova-Argirocastro (Albania), appunti grafici di Chiese bizantine e Abitazioni private (“Cattedrale” della Dormizione di Berat, chiesa di Santa Maria di Labova e casa Skendulli di Argirocastro), 2015-2017 (serie “*Taccuini di viaggio*”, sezione “Balcani”. Studi, schizzi, rilievi e rappresentazione grafica, Ferruccio Canali. Progetto grafico: SBAF, Firenze, 2022)

NOTE SULL'ORIENTAMENTO E SULL'ILLUMINAZIONE NATURALE DEL DUOMO DI PIENZA

Marco Spesso

ABSTRACT *La complessa icnografia del duomo di Pienza fu il risultato del temperamento di un notevole numero di obiettivi da raggiungere. Jan Pieper (1997) aggiunse l'affascinante teoria di un orientamento astronomico che fosse utile per le necessarie correzioni del calendario giuliano. L'ipotesi non appare confermabile, tuttavia permane valida l'importanza dedicata al tema dell'illuminazione solare dell'interno della chiesa, che potrebbe comunque collegarsi alla Liturgia delle Ore e a alcuni aspetti della teologia di Niccolò Cusano.*

The Pienza cathedral's layout is a complex result by the composition of various planning parameters and aims. Jan Pieper examined the astronomic orientation of the church for the purpose of a sundial in the square across from its façade; it would have been a useful instrument to correct the Julian calendar. It's impossible to confirm this thesis, solar lighting of interiors is a critical important topic anyway. The Liturgy of the Hours and Cusano's theological thought give a new possible historiographic research field.

La pubblicistica/storiografia relativa alla trasformazione del borgo di Corsignano nella città ribattezzata con il nome di "Pientia" ha conosciuto, nel corso dell'ultimo mezzo secolo, una notevole crescita in cui, tuttavia, dominano gli aspetti divulgativi nonché quelli eruditi, talora ripetitivi o privi di una rilevante connessione con la cogenza degli esiti architettonici dell'impresa condotta da Enea Silvio Piccolomini, immediatamente successiva alla sua elezione al soglio pontificio con il nome di Pio II¹. La crescente fortuna popolare di Pienza ha generato di conseguenza un esponenziale sviluppo di

luoghi comuni e di false credenze², trasformati in giudizi para-storici, talora accompagnato dal mancato riscontro con la fonte principale che è offerta dal testo dei "Commentarii"³, redatti dal Papa stesso. Vocaboli e locuzioni che vengono associati al programma architettonico al fine di caratterizzarne la peculiare identità, con un ricorso indiscriminato alla seduzione evocativa del linguaggio metaforico, fanno cadere Pienza stessa in definizioni generiche e pseudo-filosofiche quali: «utopia», «città ideale», «armonia uomo/natura» o, ancor più banalmente, «visione» e «sogno».

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e MARIO BEVILACQUA per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

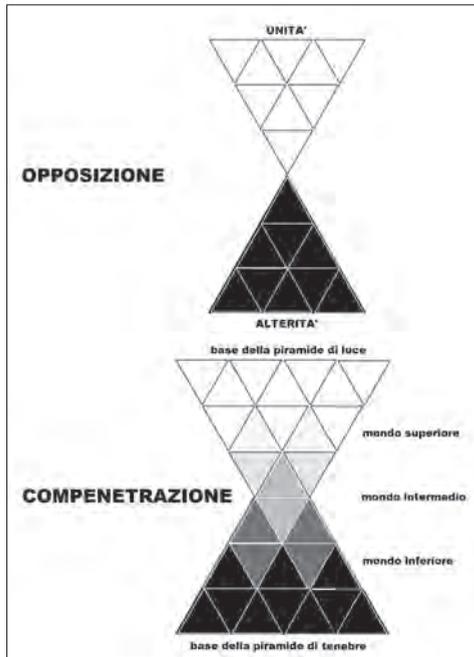
1. Dal punto di vista storiografico, lo studio fondamentale rimane ancora quello di E. CARLI, *Pienza, la città di Pio II*, Roma, 1966; da quello propriamente architettonico si rinvia a: G. CATALDI, F. FORMICHI, *Rilievi di Pienza*, Firenze, 1978; L. FINELLI, *L'Umanesimo giovane, Bernardo Rossellino a Roma e Pienza*, Roma, 1984; A. TÖNNESMANN, *Pienza, Städtebau und Humanismus*, München 1990. Sul piano divulgativo è opportuno citare, per ineguagliata finezza interpretativa: C. FALDI GUGLIELMI, *Pienza, duomo*, Bologna, 1967.

2. Si veda, ad esempio: D. CALABI, *La città del primo Rinascimento*, Roma-Bari, 2001. L'avvio dei lavori è collocato nell'anno 1462, invece che nel febbraio 1460; mentre nel settembre del 1462 il Papa collaudò il Palazzo e consacrò la Cattedrale. Inoltre si afferma che il Travertino fu trasportato da Roma (senza alcuna indicazione mezzi, tempi e soprattutto costi di trasporto), quando invece quello impiegato è un litotipo simile, ma di migliore qualità (denominato come Travertino di Rapolano) che venne estratto in alcune cave della Val d'Orcia. Peraltro, nei "Commentarii", il Papa annotò con precisione l'impiego di una pietra simile a quella di Tivoli: «sive lapide Tyburtino» (IX, 23). La modalità di citazione è stata impiegata anche in quelle successive rispettando la scansione del manoscritto, mantenuta in tutte le edizioni a stampa anche le più recenti, come da nota 3, permettendone il riferimento univoco).

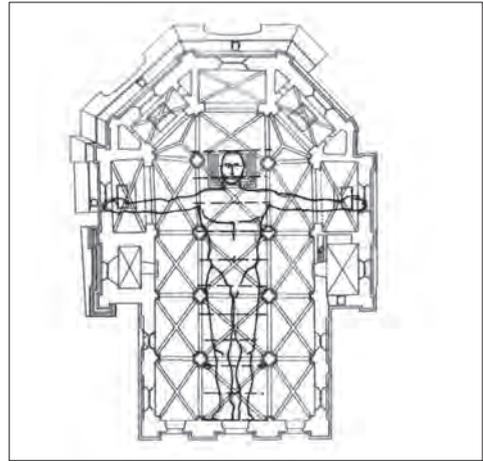
3. *ÆNEÆ SYLVII PICCOLOMINI SENENSIS, qui post adeptum Pontificatum Pius eius nomini Secundus appellatus est, opera que extant omnia*, Basileæ per Henrichum Petri mense augusto an. MDLI; ENEA SILVIO PICCOLOMINI, *Commentarii rerum memorabilium, que temporibus suis contigerunt*, a cura di A. van Haec, Città del Vaticano 1984. Per le traduzioni in Italiano, si rinvia a: IDEM, *I Commentari*, a cura di G. Bernetti, Siena, 1972-1976; IDEM, *I Commentarii*, a cura di L. Totaro, Milano 1984; IDEM, *I Commentari*, a cura di P. Marchetti, Siena, 1997.



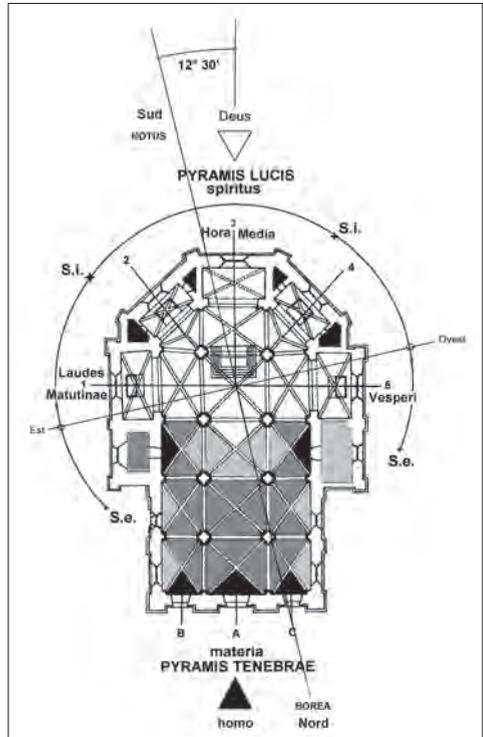
2 **Spargere profertis scit nobilitate Leonis
Tu quoq; fac simile qui quis regnabis in orbe**



4



3



5

2. Hartmann Schedel, esaltazione di Pio II e Federico III quali fautori della pace europea fondata sulla rinnovata supremazia di papato e Impero, xilografia edita in *Liber Chronicarum cum figuris et ymaginibus ab inicio mundi*, presso Anton Koberger, Nrnberg 1493 (da originale in collezione privata).

3. Il canone delle proporzioni del corpo umano descritto da Vitruvio sovrapposto alla pianta del duomo di Pienza (elaborazione grafica dell'autore).

4. La teoria di Niccolò Cusano relativa alle piramidi di luce

e di tenebra (rielaborazione e approfondimento del grafico edito in F. ALESSIO, *Filosofia moderna*, Bologna 1992).

5. Lo schema iconografico e di illuminazione solare del duomo di Pienza secondo la teoria delle piramidi di Cusano e della Liturgia delle Ore (elaborazione grafica dell'autore). Le vele delle volte a crociera sono interpretate, in relazione alla loro diversa esposizione alle fonti luminose, come un sistema di piramidi di tenebre e di luci, che culmina nello sfogorio del simbolico *beryllus* costituito dal prisma poliedrico del coro.

**L'EFFETTO CANNOCCHIALE TRA "LA FLAGELLAZIONE"
E IL "DE PROSPECTIVA PINGENDI"
DI PIERO DELLA FRANCESCA**

Sandra Marraghini

ABSTRACT *La Geometria è stata la disciplina chiave del Quattrocento, il cui sviluppo consentì la rinascita moderna della Prospettiva come scienza della rappresentazione, un progresso fondamentale non solo per la pittura e l'arte, ma anche per le sue applicazioni per la descrizione dello spazio sensibile, da quello dell'architettura a quello cosmografico. L'articolo espone alcuni nuovi risultati di uno studio volto a ritrovare il filo conduttore nell'opera di Piero della Francesca tra lo sviluppo della prospettiva e quello della rappresentazione dello spazio geometrico, della soluzione di problemi di misurazioni di distanze.*

Geometry was the key discipline of the fifteenth century, the development of which allowed the modern rebirth of perspective as a science of representation, a fundamental advance not only for painting and art, but also for its applications for the description of sensitive space, from architecture to cosmographic space. The article presents some new results of a study aimed at rediscovering the common thread in the work of Piero della Francesca between the development of perspective and that of the representation of geometric and about the solution of problems of measurement of distances.

La Geometria è stata la disciplina chiave del Quattrocento, il cui sviluppo consentì la rinascita moderna della prospettiva come scienza della rappresentazione, un progresso fondamentale non solo per la pittura e l'arte, ma anche per le sue applicazioni nella cosmografia. In un periodo storico caratterizzato da una visione olistica del sapere, l'arte raggiunse l'episodio più alto nel connubio con la scienza e la pittura come l'architettura divennero espressione della scienza esse stesse. Non è un caso che lo sfondo paesaggistico rappresentato in profondità prospettica prenda campo nella pittura, in quanto la pittura unita alla prospettiva si fa strumento per la documentazione della realtà sensibile, svolgendo il ruolo della fotografia e del disegno tecnico, costituendo un nuovo strumento di conoscenza e di descrizione geografica. Uno dei protagonisti di questo sviluppo fu Piero

della Francesca, artista e matematico, autore di opere pittoriche, la cui esegesi risulta molto complessa, in particolare della "Flagellazione", il dipinto più enigmatico della storia, sintesi esemplare di Arte e Scienza, tavola "da viaggio", dai contenuti non solo matematici e geometrici ma anche cosmografici¹. Lo spazio è reso commensurabile dalla rigorosa ortogonalità dell'orditura del pavimento, a guisa di coordinate geografiche attraverso le quali è rintracciabile l'esatta posizione di qualsiasi elemento, così come Leon Battista Alberti aveva indicato nel suo "De Pictura". "La Flagellazione", inoltre, costituisce l'esempio più emblematico di applicazione della prospettiva, e può essere considerata il compendio grafico e il campo di applicazione e sperimentazione del "De Prospectiva Pingendi". Anche il cielo del "Sogno di Costantino", nella "Leggenda della Vera Croce" di Arezzo, in

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

Il presente saggio si articola nei seguenti paragrafi: 1. "La Flagellazione" e la Maieutica: una, nessuna e infinite interpretazioni diverse; 2. Le indagini sulla prospettiva della "Flagellazione" una, nessuna e infinite interpretazioni diverse; 3. "La Flagellazione" la misurazione delle distanze e l'effetto cannocchiale; 4. Il "De Prospectiva Pingendi" tra geometria euclidea e geometria proiettiva; 5. L'anamorfofi tra il "De Prospectiva Pingendi" e la Pala di Brera.

1. Cfr. S. MARRAGHINI, *Piero della Francesca and the baptism of the new world*, Oxford (UK), 2020, pp. 32-81; IDEM, *Dalla Madonna del Parto alla Nascita di Venere, prospettiva eliocentrismo e scoperta del nuovo mondo*, Firenze, 2018, pp. 27-43.

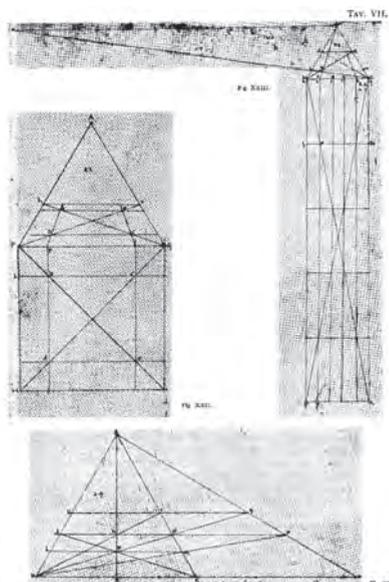


1

2



3



4

Infine siamo proprio certi che il catino absidale rappresentato nella *"Pala di Brera"* abbia una forma di un quarto di sfera, come saremmo indotti a pensare dai canoni di questa architettura rinascimentale?

Potrebbe trattarsi di un nostro pregiudizio, prospetticamente non ne abbiamo alcuna conferma, in quanto Piero della Francesca non

ha fornito gli elementi necessari e sufficienti per questa informazione. Questo rimanda al tema della disambiguazione della pittura di Piero della Francesca.

La questione, quindi, essendo stata posta a risposta aperta dallo stesso autore, continua a rimanere aperta.

ARCHITETTURE E ORNAMENTAZIONI DALLA TOSCANA AGLI “UMANESIMI BARONALI” DEL REGNO DI NAPOLI ALLA FINE DEL QUATTROCENTO

PARTE SESTA

**Pirro Del Balzo (Isabella e Federico d’Aragona) e la rifondazioni di borghi e di “Terre”:
modelli insediativi e fulcri architettonici nell’orizzonte di Leon Battista Alberti,
di Giuliano da Maiano, di Antonio Marchesi e di Francesco di Giorgio Martini
tra Puglia, Basilicata e Campania (1451/1454-1487)**

**Interventi a Venosa e Altamura, ad Acerra, Bernalda-Camarda, Bisaccia,
Ferrandina-Uggiano, Guardia Lombarda, Lacedonia d’Irpinia, Lavello,
Locorotondo, Minervino Murge, Montescaglioso, Polcarino (Villanova del Battista),
Ruvo, Rocchetta Sant’Antonio, San Mauro Forte, Torre di Mare,
«Vico» ovvero Trevico, Viggiano, Zungoli**

Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

ABSTRACT *Pirro del Balzo – tra i principali Baroni del Regno aragonese di Napoli – dai primi anni Cinquanta fino al 1487 (anno in cui il Feudatario venne imprigionato a seguito della “Seconda Congiura dei Baroni”, chiudendo così le fortune familiari) operò una sistematica committenza infrastrutturale, urbana e architettonica nei territori della sua Baronia, specie dopo il devastante terremoto del 1456 – a cui seguì a distanza di dieci anni, nel 1466, un secondo terremoto meno devastante ma che comunque terrorizzò le popolazioni) e la conclusione della “Prima Congiura dei Baroni” del 1463, momento che aveva visto anche nelle terre di Pirro l’arrivo di tecnici e ingegneri molto qualificati: nuovi borghi; nuovi quartieri insediativi pressoché in tutti i centri, specie per le popolazioni «di Schiavonia» fatte giungere per il ripopolamento (come in molte località lucane ed irpine e pugliesi); nuovi disegni urbani sulla base di modelli antiquari o per la rivitalizzazione di antichi impianti (come nella Venosa ‘di Orazio’); impostazione di nuove piazze commerciali (come ad Altamura e a Venosa); e poi nuove strutture ossidionali (a Venosa, a Minervino, a Montescaglioso e a San Mauro Forte ...), ristrutturazioni di vecchi sistemi castellari e cinte murarie (ad Altamura, Camarda, Lacedonia, Montescaglioso, Rocchetta, Ruvo, Torre a Mare e a Uggiano ...) aggiornatissimi anche agli esempi napoletani come quello di Castelnuovo; e quindi nuove cattedrali o riordino di quelle precedenti (come ad Altamura, Andria, a Lacedonia e Venosa ...); nuovi castelli feudali (come a Venosa ...); nuove chiese per i «Greci» (come a Locorotondo, a Lavello, a Montescaglioso, ad Altamura, Rocchetta ...); e conventi, costruiti o ampliati (come a Montescaglioso ...). Un’aggiornata committenza svolta prima nell’orizzonte di Leon Battista Alberti presente nel Regno, non solo a Napoli, a Baia, a Pozzuoli, nella Marsica, ma forse anche in Puglia, e poi anche grazie alla consulenza degli Umanisti e degli Artisti attivi a Napoli. E proprio da Napoli dovevano essere giunti gli stimoli più innovativi, dalla metà degli anni Settanta, per un ulteriore aggiornamento, questa volta forse sotto l’influsso di Alfonso Duca di Calabria e dei suoi tecnici, tra i quali Giuliano da Maiano e Antonio Marchesi. L’eredità committenziale di Pirro si spingeva poi, indirettamente, fino alla fine del secolo, grazie alla ripresa e alla continuazione delle sue iniziative da parte di sua figlia Isabella e di suo genero Federico d’Aragona, innervandosi, ancora una volta, con gli indirizzi architettonici più moderni presso la Corte napoletana (a partire dalla presenza di Baccio Pontelli, Francesco di Giorgio Martini, già presente nella Capitale dagli anni Ottanta, Fra Giocondo ... affiancati da tecnici ed architetti regnicoli, del calibro di Giovan Francesco Mormando, ideatore e ‘ideatore’ di un caratteristico Rinascimento proprio diffusosi tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento in tutto il Regno).*

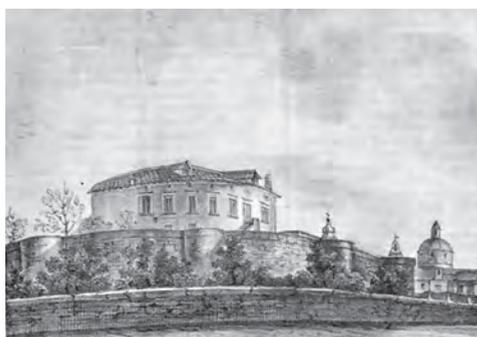
Pirro del Balzo – among the main Barons of the Aragonese Kingdom of Naples – between the early 1450s and 1487 (the year in which the Feudal lord was imprisoned following the “Second Barons’ Conspiracy”, thus closing the family fortunes) operated a systematic commission infrastructure, urban and architectural in the territories of his Baronia, especially after the devastating earthquake of 1456 and the conclusion of the “First Conspiracy of the Barons” of 1463, a moment that had also seen the arrival of highly qualified technicians and engineers in the



61



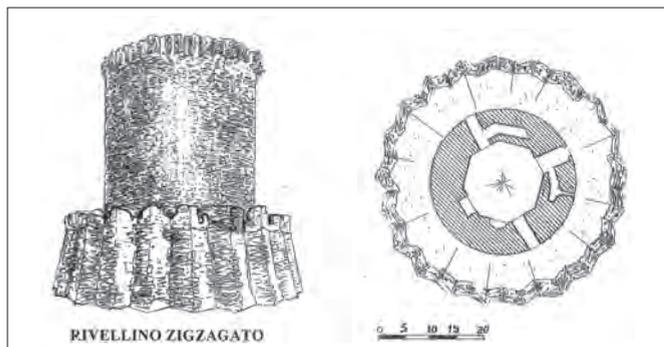
62



63



64



65



66

61. Venosa, Castello, loggia interna.

62. Bisaccia, Castello, loggia superiore.

63. Acerra, veduta del Castello comitale (da «Poliorama Pittoresco», 5 marzo 1842, p. 233).

64. Lavello, il Palazzo Ducale verso la valle, con la torre delbalziana circolare.

65. San Mauro Forte (Matera), il Torrione (disegno di Virgilio C. Galati, 2020).

66. Copertina di codice miniato con stemma di Pirro Del Balzo

67. San Mauro Forte (Matera), il Torrione con rivellino esterno zigzagato.



67



68



69



70



71



72



73



74



75



76

68. Venosa, Castello, portale interno, testa di profilo laurata entro clipeo. Seconda metà del XV secolo. Si tratta dell'effigie del poeta Orazio Flacco? O di Pirro re dell'Epiro?

69. Venosa, Castello, portale interno, testa di profilo con capricorno entro clipeo. Seconda metà del XV secolo. Si tratta dell'effigie del pittore Zeusi che si riteneva originario dell'antica Eraclea, nel Quattrocento dominio dei Del Balzo? 70. Venosa, Castello, portale interno, testa di profilo barbuto entro clipeo. Seconda metà del XV secolo. Si tratta dell'effigie del filosofo Ippaso dell'antica Metaponto (Torre di Mare), nel Quattrocento dominio dei Del Balzo? Oppure del poeta Terenzio?

71. Lavello, Castello, Corte interna, divisa araldica della famiglia Aragona (di Federico).

72. Andria, Duomo, acquasantiera del Presbiterio, divisa araldica della famiglia Del Balzo (la stella) inquartata con la divisa degli Aragona (le bande verticali) forse da riferire a Isabella Del Balzo d'Aragona.

73. Venosa, Castello, torrione, divisa araldica di Pirro Del Balzo.

74. Galatina, Basilica di Santa Caterina d'Alessandria, altare di San Francesco, (detto cenotafio di Maria d'Enghien), stemma Del Balzo.

75. Venosa, Cattedrale, stemma Del Balzo.

76. Castro (Lecce), ex Cattedrale, stemma Del Balzo.

UNA NUOVA IPOTESI DI LETTURA DEL COSIDDETTO “NINFEO DI GENAZZANO” (ROMA) ATTRIBUITO A BRAMANTE

**Dalla memoria dell’Antico all’architettura ‘visionaria’ ovvero
l’Antico come modello e punto di riferimento**

Wolfgang Lippmann

ABSTRACT *Il testo si occupa dello studio dell’Antico in epoca rinascimentale e dell’approccio scientifico di alcuni dei più noti umanisti: in primo luogo di Leon Battista Alberti e la sua interpretazione tipologica di Vitruvio, poi di Poggio Bracciolini (studio delle iscrizioni e delle strutture murarie dei singoli monumenti), infine degli studi filologici di Flavio Biondo. Come furono accettate queste interpretazioni? Furono proprio gli unici modi allora per studiare le rovine di Roma e dei suoi dintorni? E si trattava solamente di studiare e interpretare gli avanzi di Roma antica o non si voleva far rivivere la grandezza di Roma ricostruendo alcuni di questi monumenti, partendo proprio dal concetto di “memoria”? E in questo caso, potevano essere veramente i testi degli umanisti il punto di partenza o non si doveva rincorrere ad altri metodi? La ricerca di testi latini finora poco studiati mette in discussione una possibile nuova interpretazione del cosiddetto “Ninfeo” di Genazzano, opera ormai generalmente attribuita senza esitazione a Bramante.*

The text deals with the study of the Ancient in the Renaissance period and with the scientific approach of some of the most famous humanists: first of Leon Battista Alberti and his typological interpretation of Vitruvius, then of Poggio Bracciolini (study of inscriptions and structures walls of the single monuments), finally of the philological studies of Flavio Biondo. How were these interpretations accepted? Were they the only ways then to study the ruins of Rome and its surroundings? And was it just a matter of studying and interpreting the remains of ancient Rome or did you not want to revive the greatness of Rome by reconstructing some of these monuments, starting from the concept of “memory”? And in this case, could the texts of the humanists really be the starting point or should we not have run after other methods? The search for Latin texts so far little studied calls into question a possible new interpretation of the so-called “Nymphaeum” of Genazzano, a work now generally attributed without hesitation to Bramante.

A Roma la massiccia presenza di imponenti vestigia romane portò sempre all’interesse per l’Antico e al loro studio. Non solo oggi s’interessano archeologi moderni della restituzione delle rovine di Roma –, già in epoca rinascimentale umanisti pubblicarono innumerevoli trattati sull’argomento, dedicandosi sia alla loro ricostruzione sia all’inquadramento storico dei monumenti. La “memoria” significava perciò in primo luogo interesse e studio e, come vedremo, anche ricostruzione fantastica dei monumenti del passato.

Occuparsi oggi dello studio dell’Antico in epoca rinascimentale significa spesso anche dedicarsi al metodo d’approccio scientifico adoperato dagli studiosi ed appassionati dell’argomento. In

particolare nel primo Rinascimento troviamo una grande varietà di metodi, con i quali umanisti e studiosi dell’Antico intendevano localizzare e analizzare le rovine di Roma antica, allora – più che oggi – presenti un po’ ovunque nella città e nei suoi dintorni. Si tratta, dunque, di capire con quale criterio scientifico personalità come Leon Battista Alberti (1404-1472), Flavio Biondo (1392-1463) o Poggio Bracciolini (1380-1459) tentarono di interpretare le rovine dei monumenti antichi, a quei tempi spesso non ancora identificate o denominate con nomi fantasiosi come il “Palazzo di Romolo” nel Foro Romano o il “Palazzo di Traiano” nelle immediate vicinanze della sua colonna (probabilmente i cosiddetti “Mercati traianei”), oppure un non meglio localizzabile “Palazzo di



2



3



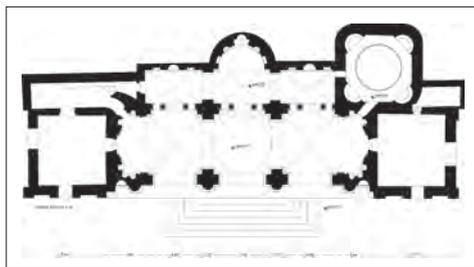
4



5



6



7

2. Ricostruzione ideale della villa Laurentina di Plinio, di Louis-Pierre Haudebourt, 1838 (da: LOUIS-PIERRE HAUDEBOURT, *Le Lauretina – maison de campagne de Pline le Jeune, restituée d'après la description de Pline*, Paris, Carilian-Gœury, 1838).

3. Castelfusano, ruderi di una villa romana (ambienti servili), probabilmente la Villa Laurentina di Plinio, scavi 2007/08 (da: *Geologia dell'ambiente*, Supplemento al n. 3/2019, p. 40).

4. Tivoli, scavi di una villa romana, probabilmente la villa di Manilio Vopisco, giugno 2005 (da: Wikipedia.org).

5. Pittura pompeiana del sec. I (datato 50-79 d.C.): *'idillio pastorale con ruscello e ponte'*, Napoli, Museo Nazionale, inv. 9488, cm 28 x 38 (da: Wikipedia.org).

6. Genazzano (Roma), cosiddetto “ninfteo bramantesco” (ca. 1510), veduta aerea.

7. Genazzano (Roma), cosiddetto “ninfteo bramantesco” (ca. 1510), pianta (da: *Bollettino Telematico dell'Arte* in data 19 Febbraio 2020, n.887, fig. 5).



8

8. MARTEN VAN HEEMSKERCK (1498–1574), veduta della basilica di S. Pietro durante la ricostruzione cinquecentesca, ca. 1536, dettaglio (da: https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/2/21/Heemskerck_Construction_of_St_Peters.jpg).

RENOVATIO ET DAMNATIO MEMORIAE INSEGNE MARCIANE E SIMBOLI DEL POTERE LOCALE

Casi studio nei Domini di Terraferma della Serenissima (1404-1797)

Andreina Milan

ABSTRACT *La cancellazione della memoria dei passati regimi – con l’attenuazione delle testimonianze del nemico sconfitto, scacciato e ritratto dal territorio occupato – si ripete puntualmente tra la fine d’ogni conflitto e quello che viene ribattezzato “avvio d’una nuova era”. Ogni nuovo inizio, che richieda consenso, dovrà promettere pacificazione e prosperità generale, previa la sistematica opera di assimilazione culturale: è un processo che può protrarsi per anni e decenni e necessariamente sarà gestito dalle classi sociali già esponenti l’ancien régime. I casi in esame riguardano la presenza del complesso sistema simbolico marciano, nelle città di Padova, Ravenna e Rovigo, dai primi anni del secolo XV all’inizio del periodo della formazione e consolidamento del dominio veneziano in Terraferma.*

The erasure of the memory of past regimes is repeated punctually between the end of each conflict and what is renamed “the beginning of a new era”. Each new transition requires popular consent, promises of peace and general well-being, after a systematic work of cultural assimilation. This process can last for years and decades and will necessarily have to be managed by the local ruling classes, once exponents of the ancien régime. The case studies present the symbolic system of San Marco Republic in the cities of Padua, Ravenna, and Rovigo, from the early fifteenth century to the beginning of the period of Venetian rule in the mainland.

Venezia armata (1454-1530)

Le politiche aggressive di Venezia, nei riguardi della Terraferma¹, cominciarono nel secolo XII dopo secoli di espansione economica verso le *Terre da Mar*. La produzione del sale a Chioggia aveva ormai raggiunto l’apogeo e collocato la laguna veneta al primo posto fra i produttori mediterranei, provvedendo alle necessità della pianura padana sino alle vallate appenniniche².

Dai primi anni del secolo XV la penetrazione economica – poi militare e amministrativa – di Venezia nei territori del Levante diverrà

inarrestabile. La Repubblica di Venezia riapriva così l’annoso conflitto contro Ferrara – al tempo retta dal duca Ercole I d’Este – spinta da precise azioni espansionistiche su Istria e Dalmazia e nei territori veneti e lombardi³, oltre che dalla volontà di fronteggiare la concorrenza nel commercio del sale che la città estense aveva avviato a Comacchio⁴. Il passaggio di Padova (1404), Ravenna (1444) e Rovigo (1482-1519) sotto l’amministrazione della Serenissima – in un quadro di *dedizioni* tutt’altro che spontanee – e l’incameramento dei loro ricchi possedimenti, costituiva per Venezia titolo di rafforzamento politico-militare a tutela di già

1. È la tri-secolare *pax veneta*, perdurata sino al crollo della Serenissima. Cfr. G.M. VARANINI, *Venezia e l’entroterra (1300 circa-1420)*, in *Storia di Venezia. Dalle Origini alla caduta della Serenissima*, a cura di G. Arnaldi, G. Cracco, A. Tenenti, Roma, 1997, vol. III, pp.159-236

2. J.C. HOCQUET, *La politica del sale*, in *Storia di Venezia. Dalle origini alla caduta della Serenissima*, a cura di C. Cracco, G. Ortalli, Roma, 1995, vol. II, pp.713-736; C. HOCQUET, *I meccanismi dei traffici*, ivi, vol. III, pp. 529-616.

3. Ultima città del Polesine a proclamare la «dedizione» a Venezia sarà l’antichissima città di Adria, il 18 dicembre 1509, retta dal 1221 dalla Signoria estense. In Lombardia, la Repubblica di San Marco aveva già acquisito il dominio su Brescia (1426), la Valcamonica (1427), Bergamo (1428), Crema (1454), Cremona (1499). Cfr. F.A. BOCCHI, *Trattato geografico-economico comparativo per servire alla storia dell’antica Adria e del Polesine di Rovigo in relazione a tutta la Bassa vallata padana*, Adria, 1879, pp. 287-288.

4. Dalla parte di Venezia si schierarono Papa Sisto IV, la Repubblica di Genova e il marchese Bonifacio III del Monferrato. Ferrara ebbe come alleati Ferdinando I di Napoli, il marchese di Mantova Federico I Gonzaga, il signore di Bologna Giovanni II Bentivoglio e Federico da Montefeltro, duca di Urbino; cfr. G. CONIGLIO, *La partecipazione del Regno di Napoli alla guerra di Ferrara (1482-1484)*, s.l., 1961.



1



2



3



4



5



6



7

1. Venezia, Alessandro de' Leopardi (1465-1523), Pilo centrale a piazza San Marco (1505) *Allegoria della Giustizia* [Wikimedia Commons, Giovanni Dall'Orto, 2007].
 2. Albrecht Dürer (1471-1528), Leone marciano, 1494, Hamburger Kunsthalle [Wikimedia Commons].
 3. Venezia, cosiddetta "Colonna di Sant'Alipio stilita", Basilica di San Marco [Wikimedia Commons].
 4. Padova, Colonna marciata, Piazza dei Signori, 1764. Il Leone è un ripristino dell'originale, distrutto nel 1797, ad opera di Natale Sanavio (1827-1905), 1870 [Wikimedia Commons].

5. Padova, Annibale Maggi/Biagio Bigoio, Loggia del Gran Consiglio [o "della Gran Guardia"], 1496-1523. Incisione di Gustavo Strafforello, 1903 [Wikimedia Commons].
 6. Venezia, Quadrante dello Zodiaco, Torre dell'Orologio, Piazza San Marco [Wikimedia Commons, Zairon, 2017].
 7. Padova, Giorgio da Treviso, Quadrante della Torre dell'Orologio-astrario, Palazzo del Capitano, Piazza dei Signori, 1436. [Wikimedia Commons, Sokolijan 2011].

BARTOLOMEO AMMANNATI NEL DUOMO DI SANTA MARIA DEL FIORE A FIRENZE

Note sul restauro della lanterna e le edicole degli Apostoli (1570-1573)

Marco Calafati

*in occasione del Seicentenario
della Cupola del Duomo di Firenze*

ABSTRACT *Gli interventi di Bartolomeo Ammannati (1511-1592) a Santa Maria del Fiore, ad eccezione degli studi approfonditi di Timothy Verdon e quelli documentati di Carlo Cinelli e Francesco Vossilla, hanno trovato una fortuna contrastante e sono rimasti marginali. Due lettere scritte da Ammannati al provveditore Giovanni Caccini e Francesco Busini conservate a Los Angeles, The Paul Getty Resarch Institute, consentono di precisare gli interventi dello scultore architetto per il restauro della lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore e la realizzazione delle edicole inserite nei pilastri e nelle pareti delle navate interne al duomo. I cantieri di Ammannati in Santa Maria del Fiore, rappresentano casi esemplari in cui si uniscono sperimentazioni tecniche e soluzioni operative originali connesse al trasporto dei materiali e alla gestione delle maestranze, sono quindi opere emblematiche nella poliedrica produzione dell'artista.*

The works of Bartolomeo Ammannati (1511-1592) in Santa Maria del Fiore, with the exception of the in-depth studies by Timothy Verdon, Carlo Cinelli and Francesco Vossilla, found contrasting fortune and remained marginal. Two letters written by Ammannati to the administrator Giovanni Caccini and Francesco Busini preserved in Los Angeles, The Paul Getty Resarch Institute, allow us to specify the interventions of the architect sculptor for the restoration of the lantern of the dome of Santa Maria del Fiore and the construction of the aedicules inserted in the pillars and in the walls of the naves inside the cathedral. The Ammannati construction sites in Santa Maria del Fiore represent exemplary cases in which technical experiments and original operational solutions are combined with the transport of materials and the management of masses and are therefore emblematic works in the artist's multifaceted production.

1. La lanterna della Cupola del Duomo

Gli interventi scultorei di Bartolomeo Ammannati (1511-1592) per la cattedrale fiorentina hanno trovato una fortuna contrastante e sono rimasti marginali. Alcuni documenti poco noti consentono di precisare il ruolo dello scultore architetto per l'Opera di Santa Maria del Fiore. «Ampla da coprire con sua ombra tutti i popoli toscani»¹ la Cupola del duomo di Firenze (alta 114,5 m) segna in modo incisivo il profilo del

panorama fiorentino, fulcro baricentrico della città e del territorio circostante, ambiziosamente rapportata all'altezza delle colline che coronano la pianura della valle dell'Arno. «Erta sopra i cieli», il forte messaggio simbolico della cupola è evocato da Leon Battista Alberti con meraviglia per le smisurate dimensioni, nel celebrare l'artefice della costruzione². Giorgio Vasari la vede «estollere in tant'altezza che i monti intorno a Fiorenza paioni simili a lei»³ e Francesco Bocchi la definisce «terribile montagna [...] per tutti i versi che

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.
Un ringraziamento a Ferruccio Canali per le preziose riletture con le puntuali indicazioni.

1. LEON BATTISTA ALBERTI, *De Pictura Prologus* [1435], a cura di C. Grayson, Bari, Laterza 1973, p. 7.

2. D.R. EDWARD WRIGHT, *Il De Pictura di Leon Battista Alberti e i suoi lettori (1435-1600)*, Firenze, Olschki, 2010; L. IPPOLITO e C. PERONI, *La Cupola di Santa Maria del Fiore*, Roma, Carocci, 2007, p. 54, fig. 35 di p. 81.

3. GIORGIO VASARI, *Le opere di Giorgio Vasari pittore aretino, con nuove annotazioni e commenti di Gaetano Milanesi: le vite de' più eccellenti pittori, scultori, architettori*, Firenze, Sansoni, 1906, vol. III, p. 181.

I PONTI FIORENTINI SULL'ARNO TRA STORIA, ARTE E GEOMETRIA

Giuseppe Conti, Giancarlo Littera, Beatrice Sedili

ABSTRACT *In questo articolo si affronta il tema della Geometria dei ponti fiorentini sull'Arno, che si trovano in corrispondenza del centro storico, tenendo presenti le trasformazioni che ciascuno di questi ha subito nel corso dei secoli e le loro caratteristiche tecniche e architettoniche: il ponte San Niccolò, il ponte alle Grazie, il ponte Vecchio, il ponte a Santa Trinita, il ponte alla Carraia, il ponte Vespucci e il ponte della Vittoria. Per evidenziare maggiormente la genesi geometrica di questi ponti, sovrapporremo alle loro foto le curve geometriche ipotizzate e realizzate al computer, mettendo così in evidenza la concordanza, o meno, fra queste e la struttura reale.*

In this article we will discuss the geometry of the Florentine bridges over the Arno, which are located in correspondence with the historic center, bearing in mind the transformations that each of these has undergone over the centuries, and their technical and architectural characteristics. Therefore, we will consider the Ponte San Niccolò, the Ponte alle Grazie, the Ponte Vecchio, the Ponte a Santa Trinita, the Ponte alla Carraia, the Ponte Vespucci and the Ponte della Vittoria. To highlight the geometric genesis of these bridges, we will superimpose on their photos the geometric curves that we have hypothesized and created on the computer, thus highlighting the concordance, more or less, between these and the real structure.

I ponti di Firenze hanno avuto una notevole importanza nello sviluppo della città¹.

All'inizio, dall'Età romana fino al 1218, anno della costruzione del *Ponte alla Carraia*, esisteva il solo Ponte Vecchio che serviva principalmente a collegare la *Cassia Vetus* con la *Cassia Adrianea*. Il *Ponte alla Carraia* fu il primo dei ponti che servivano a mettere in comunicazione la parte di città, posta alla destra dell'Arno, con i quartieri che stavano nascendo alla sinistra del fiume. Mano a mano che la città si sviluppava, l'esigenza di collegamento fra i due settori della

città imponeva la costruzione di nuovi ponti. Le frequenti alluvioni dell'Arno e gli eventi bellici hanno danneggiato, o distrutto, questi ponti, che sono stati prontamente ricostruiti, talvolta più belli dei precedenti, ma non sempre. Anche i procedimenti e i materiali con cui sono stati realizzati sono molto differenti fra loro: ponti in legno, in pietra e legno, in pietra, in ferro², in cemento armato³; ponti ad una arcata, a più arcate, ponti sospesi. È interessante notare che i ponti fiorentini hanno tutti un numero dispari di arcate: 1, 3, 5. Questo fatto non è casuale:

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. Si veda, per gli approfondimenti sui vari ponti di Firenze: I. FOLLI, *I Ponti e le Porte di Firenze: notizie storiche*, Firenze, Galleiana, 1914; *Mostra documentaria e iconografica degli antichi Ponti di Firenze*, a cura dell'Archivio di Stato di Firenze, Firenze, Tipografia Giuntina, 1961; E. MARZI, *Vecchi e nuovi ponti fiorentini*, s.l. (ma Firenze), s.a.; P. BARGELLINI, *I ponti di Firenze*, Firenze, Edizioni dell'Istituto "Leonardo da Vinci", 1963; P. SALVINI, *I tormentati ponti di Firenze*, Firenze, 1975; F. GURRIERI, L. BRACCI e G. PEDRESCHI, *I ponti sull'Arno dal Falterona al mare*, Firenze, Polistampa, 1998; L. ARTUSI, *I Ponti di Firenze: Storia, Tradizioni, Leggende ...*, Firenze, Accademia dell'Iris, 2009; A. PETRIOLI, *L'Arno, i Ponti, l'Oltrarno*, Firenze, Media Point, 2012; U. TRAMONTI, *Ricostruire Firenze: i progetti per la realizzazione dei nuovi ponti (1945-1957)*, in *Conoscere per progettare. Il centro storico di Firenze*, Firenze, Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze, 2014, pp. 69-79; IDEM, *Incantesimo di fuoco: distruzione e ricostruzione dei Ponti sull'Arno a Firenze (1944-1958)*, in *Gli Architetti del Mercato dei fiori di Pescia negli anni della Ricostruzione post-bellica*, Atti della Giornata di Studi (Pescia, 2018), a cura di M. Cozzi e U. Tramonti, Pisa, 2020, pp.9-21.
2. G. GOBBI SICA, *I Ponti in ferro a Firenze*, «Bollettino degli Ingegneri di Firenze», 22, 6, 1974, pp.6-17.
3. D. LAMBERINI, *Il ruolo del cemento armato nella ricostruzione post-bellica dei Ponti storici fiorentini*, in *Architettura e materiali del Novecento*, Atti del Convegno (Bressanone, 2004), a cura di G. Biscontin e G. Driussi, Venezia, 2004, pp.493-502.

LA BANDITA MEDICEA GRANDUCALE “DELLE CAVALLE” A CAMPIGLIA DI LIVORNO (XVI-XVII SECOLO)

Marco Calafati

ABSTRACT *Alla metà del Cinquecento Eleonora di Toledo e il marito Cosimo I de' Medici si impossessano delle terre di Campiglia per realizzarvi un imponente allevamento di cavalli. Dell'antica e quasi sconosciuta villa Toledo rimane una dimora con torre attornata da edifici agricoli, una cappella e case coloniche con stalle, su una delle quali è ancora visibile lo stemma in marmo di Cosimo II del 1618. Nel 1737, con l'estinzione della dinastia medicea, il nuovo granduca Francesco Stefano di Lorena, marito dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria, cede in locazione le fattorie dando inizio alle vicende che caratterizzeranno i successivi passaggi di proprietà con la frammentazione della Bandita.*

In the mid-sixteenth century, Eleonora di Toledo and her husband Cosimo I de' Medici took possession of the lands of Campiglia to build an impressive horse farm. Of the ancient and almost unknown Villa Toledo remains a mansion with a tower surrounded by agricultural buildings, a chapel and farmhouses with stables, on one of which is still visible the marble coat of arms of Cosimo II of 1618. With the extinction of the Medici dynasty, in 1737, the new Grand Duke Francesco Stefano di Lorena, husband of the Empress Maria Theresa of Austria, leases the farms, starting the events that will characterize the subsequent changes of ownership with the fragmentation of the Bandita.

Nel paesaggio di terra e mare, davanti all'Isola d'Elba, dal cui porto sono uscite per secoli imbarcazioni cariche di ferro greggio dell'ufficio della “Magona del Ferro” – voluta da Cosimo I de' Medici nel 1542 per gestire la strategica industria della fusione e lavorazione del metallo –, destinato ai cantieri del Granducato di Toscana o di altri Stati italiani, si apre il golfo di Follonica con il parco della Sterpaia contrapposto in modo speculare dal piccolo golfo di Baratti¹. Insieme fiancheggiano il promontorio di Populonia, con le rovine della potente città etrusca che insieme a Volterra rappresenta ancora oggi uno dei più ricchi siti archeologici. Dalle colline alle spalle di Castiglion della Pescaia fino a Campiglia, le mulattiere, le vie campestri sono memori di un

passato remoto, come la scomparsa Vetulonia, la città perduta dalla geografia etrusca e riapparsa alla fine dell'Ottocento nel cuore dell'Alta Maremma Toscana, dove domina Massa Marittima, con il romanico duomo di San Cerbone, sulla cima delle Colline Metallifere.

Sulla costa toscana la Duchessa Eleonora di Toledo (1522-1562), figlia di Don Pedro Álvarez de Toledo, marchese di Villafranca e viceré di Napoli e prima moglie di Cosimo I de' Medici (1519-1574), aveva promosso una politica di investimenti terrieri in tenute agricole nella Maremma pisana e nel Livornese fino a Campiglia oltre che i feudi di Castiglion della Pescaia e l'Isola del Giglio². Non solo acquisizioni allo scopo di consolidare il patrimonio, ma

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

1. Firenze, Archivio di Stato (d'ora in poi Firenze, ASF), Magona, I. e R. Amministrazione della Miniera di Rio e delle Fonderie del Ferro. Per le centinaia di signature interessate con relazioni descrittive e cartografie spesso non firmate o attribuite, cfr. A. QUATTRUCCI, *La magona del ferro. Gestione aziendale e «Providence» sociali nell'evoluzione delle fabbriche del Granducato di Toscana (XVIII-XIX secolo)*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994; L. ROMBAI e I. TOGNARINI, *Follonica e la sua industria del ferro. Storia e beni culturali*, Firenze, All'insegna del Giglio, 1986; *Documenti geo-cartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, vol. 2/1: *I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze. Miscellanea di piante*, Firenze, Leo S. Olschki, 1987. Si rimanda anche ai pionieristici studi di G. SPINI, *Cosimo I de' Medici e l'indipendenza del principato mediceo*, Firenze, Vallecchi, 1945; F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana – I Medici*, Torino, UTET, 1976, p. 264; M. FANTONI, *La Corte del Granduca. Forme e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994.

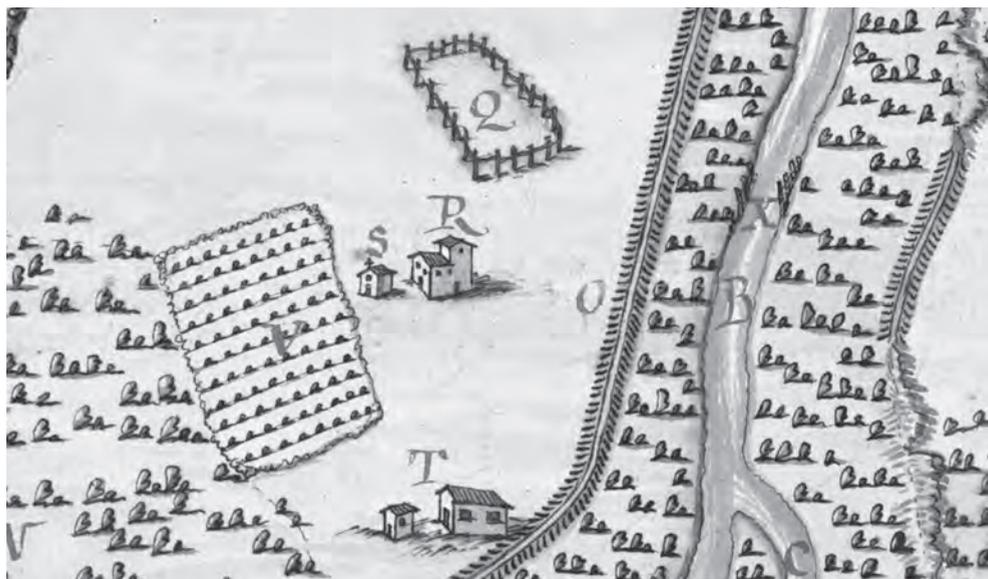
2. B. EDELSTEIN, *Eleonora di Toledo e la gestione dei beni familiari, una strategia economica?*, in *Donne di potere nel Rinascimento*, a cura di L. Arcangeli e S. Peyronel, Roma, Viella, 2008, pp. 743-764; IDEM, *Nobildonne napoletane e committenza. Eleonora d'Aragona ed Eleonora di Toledo a confronto*, «Quaderni storici», n. 35, 104, 2000, pp. 295-329; FANTONI, *La corte del Granduca ...*, cit.

1. Particolare della “Pianta della Bandita che godono le cavalle della razza gentile di S.A.R. in Campiglia per pastura” (ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, Tavole relative a diverse località della Toscana, 4, 71).

2. Particolare della “Pianta della Bandita che godono le cavalle della razza gentile di S.A.R. in Campiglia per pastura” (ASF, *Piante dello Scrittoio delle Regie Possessioni*, Tavole relative a diverse località della Toscana, 4, 71). La villa Toledo con le stalle annesse è indicata con la lettera “R”, la cappella con la “S”, la colonica con stalle “T”, il recinto per i cavalli “Q”, il monticello, chiamato “Montioncello” “&”, in azzurro il fiume Cornia e l’argine “O”.



1



2



3



4

3. Casa colonica e stalla cinque-seicentesca della tenuta di villa Toledo, vicino all’argine del fiume Cornia.

4. Casa colonica e stalla cinque-seicentesca della tenuta di villa Toledo, vicino all’argine de fiume Cornia.

CONSIDERAZIONI SULLA GEOMETRIA NELL'ARCHITETTURA: ELICHE ED ELICOIDI NEI MONUMENTI FIORENTINI

Giuseppe Conti, Sandra Marraghini, Beatrice Sedili

ABSTRACT *In questo articolo esamineremo le curve dello spazio chiamate eliche e le superfici chiamate elicoidi; queste forme geometriche si trovano nelle opere d'arte e nelle applicazioni scientifiche fin dall'antichità. Ci soffermeremo, in particolare, sulla loro presenza nell'architettura fiorentina, come, ad esempio, nel Palazzo Medici-Riccardi, nel Palazzo Corsini e nello stadio Franchi. Vedremo che queste figure geometriche appaiono frequentemente nelle opere d'arte di altri periodi e di altri luoghi, ed evidenzieremo le loro proprietà estetiche e tecnologiche per le quali vengono usate.*

In this article we will present curves of space, called helices, and surfaces, called helicoids; these geometric shapes are found in artworks and scientific applications since ancient times. We will focus, in particular, on their presence in Florentine architecture, such as in the Medici-Riccardi Palace, the Corsini Palace and the Franchi Stadium. We will see that these geometric shapes appear frequently in artworks from other periods and localities and we will highlight their aesthetic and technological properties for which these shapes are used.

Esiste uno stretto legame fra l'Architettura e la Geometria: questo è particolarmente visibile nei Monumenti fiorentini dove sono presenti figure delle quali, talvolta, non è immediatamente evidente la genesi geometrica; tuttavia, l'esatta conoscenza delle loro proprietà geometriche può essere di grande aiuto nell'analisi di questi Monumenti.

È nostra intenzione approfondire lo studio di alcune figure geometriche usate per realizzare gli elementi architettonici che si trovano soprattutto in alcuni Monumenti di Firenze, ma anche di altre località. Tale studio è stato già affrontato dagli Autori in precedenti pubblicazioni¹.

Nella presente nota tratteremo le eliche e le superfici elicoidali (o elicoidi); le prime sono curve dello spazio; le seconde sono superfici la cui genesi geometrica è strettamente correlata con le eliche. Come vedremo, questi tipi di curve e di superfici sono molto diffuse; ad esempio, i profili delle scale elicoidali sono delle eliche cilindriche,

mentre le rampe dei parcheggi per auto, usate per salire ai piani superiori, sono porzioni di elicoidi rigati.

Nell'arte troviamo frequentemente tali figure geometriche; ad esempio, le scanalature non verticali presenti nelle colonne cilindriche sono archi di eliche; spesso gli elementi ornamentali di colonne cilindriche sono superfici elicoidali.

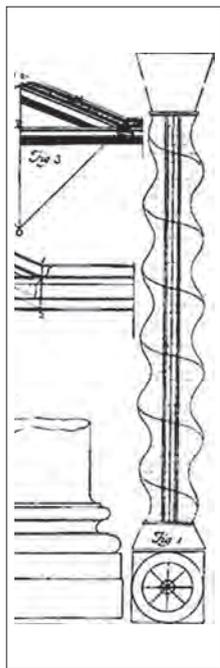
In questo articolo tratteremo prima le eliche ed evidenzieremo la loro presenza in architettura; successivamente, esamineremo i vari tipi di elicoidi (rigati, cerchiati) che si trovano in elementi architettonici.

1. Le eliche

L'elica circolare (cilindrica) è una curva contenuta in un cilindro circolare retto, che interseca le *generatrici* (rettilinee) del cilindro con un angolo costante; in matematica si dice che essa è una curva *lossodromica* della famiglia delle generatrici

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*. Per altre questioni riguardanti questi argomenti vedi: G. CONTI e G. LITTERA, *La geometria nei monumenti fiorentini*, «Opere», 2013, anche in www.architoscana.org, consultato nel giugno 2020.

1. G. CONTI, *La Matematica nella cupola di Santa Maria del Fiore a Firenze*, in *Ithaca nella Scienza*, a cura dell'Unisalento-Università degli Studi del Salento (Lecce), vol. IV, 2014, in http://ithaca.unisalento.it/nr-4_2014/articolo_IIp_02.pdf, consultato nel maggio 2020; G. CONTI, B. SEDILI e A. TROTTA, *The loxodromic curves in architecture*, «Science & Philosophy», 2, 2, 2014, pp. 65-86; A. CARBONE, G. CONTI e G. LITTERA, *Arte e geometria nei monumenti fiorentini*, «Il Governo delle Idee», 134, gennaio-febbraio, 2016, pp. 99-106.



26



27



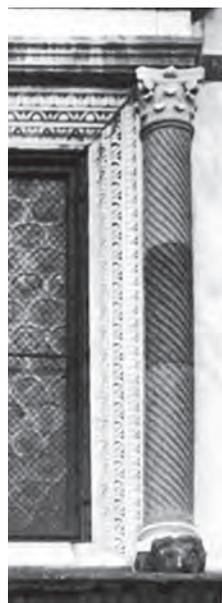
28



29



30



31



32



33

26. Rappresentazione della colonna tortile di Bernardo Vittone (1702-1770).

27. Colonne tortili singole e binate nel Chiostro di San Giovanni in Laterano.

28. Elementi ornamentali presenti nella facciata della Cattedrale di Firenze.

29. Colonna con porzione di serpentino presente nella facciata della Cattedrale di Firenze.

30. Colonne del Battistero di Firenze poste sopra la porta di Andrea Pisano.

31. Colonne del Battistero di Firenze situate ai lati di una finestra posta sopra la porta di Andrea Pisano.

32. Colonne tortili nell'ingresso dell'Osservatorio Ximeniano.

33. Particolare dell'elemento decorativo posto sopra la cornice del portale del Palazzo Bartolommei.

«SE NON HO TEMPO LIBERO TEMO ASSAI CHE I SECOLI NON SI FERMINO».
FRANCESCO BIANCHINI E LA SALVAGUARDIA DELLA MEMORIA
TRA RELIGIONE, SCIENZA ED ARCHEOLOGIA A ROMA
TRA XVII E XVIII SECOLO

Giovanna Greco

ABSTRACT *Con lo sguardo equamente rivolto ai misteri del cosmo e della terra, l'astronomo e archeologo Francesco Bianchini attraversa un secolo ricco di contrasti, indagando incessantemente la volta celeste e il sottosuolo di Roma. Ad una profonda riflessione teorica, supportata da studi bibliografici sulle fonti edite del tempo, egli sa unire conoscenza empirica, ricerca sperimentale e approccio multidisciplinare vissuti in prima linea: studioso, autore di numerosi testi, mancato custode della Biblioteca Apostolica Vaticana, membro della Royal Society of London, "Presidente delle Antichità di Roma", canonico ed archivista liberiano, divide il suo tempo tra attività diplomatiche e scientifiche. Bianchini è costantemente animato dal desiderio di consegnare il passato al futuro, spaziando in maniera originale dall'alfabetizzazione all'azione didattica e dal rilievo e disegno dei ruderi alla tutela. In questo saggio si analizzano in maniera integrata il suo percorso biografico e l'impatto della sua ricca produzione letteraria negli ambiti di studio scientifici e umanistici.*

With his glance equitably turned to the mysteries of the universe and the earth, the astronomer and archaeologist Francesco Bianchini crosses a century full of contrasts, incessantly investigating the celestial vault and the subsoil of Rome. With a deep theoretical reflection, supported by bibliographic studies on the published sources of his time, he knows how to combine empirical knowledge, experimental research and a multidisciplinary approach: historian, author of many texts, non-custodian of the Vatican Apostolic Library, member of the Royal Society of London, "President of the Antiquities of Rome", canon and archivist of the Papal Basilica of S. Maria Maggiore, he shares his time between diplomatic and scientific activities. Bianchini is constantly animated by the desire to transmit the past to the future, ranging in an original way from literacy to didactic action and from the relief and drawing of ruins to guardianship. In this essay, his biographical path and the impact of his rich literary production in the scientific and humanistic fields are analyzed in an integrated way.

1. *Bianchini studioso: la formazione iniziale e l'ascesa nel contesto romano*

Nella tensione tra la necessità di consolidare le posizioni controriformistiche e portare la Chiesa Cattolica all'avanguardia della Cultura europea, una particolare figura ecclesiastica emerge nell'ambito della vita romana, spaziando in un ampio range disciplinare tra Astronomia, Filosofia, Storia naturale, Archeologia, Antiquaria. Francesco Bianchini racchiude in sé la «felice convergenza di scienze sperimentali

ed erudizione a cavallo tra XVII e XVIII secolo»¹, trovandosi in una posizione favorevole di vicinanza al Pontefice ed allo stesso tempo al centro dell'ambiente scientifico internazionale. Il Prelato è direttamente coinvolto nelle politiche culturali ed agisce come mediatore tra la Curia ed eminenti gruppi di Studiosi in Italia e all'Estero; usa abilmente i contatti derivanti dal suo ruolo di diplomatico per mantenere la Chiesa aggiornata e scambiare informazioni in ambito scientifico.

Nato a Verona il 13 dicembre 1662 da Gaspare e Cornelia Vailetti, nobildonna bergamasca,

PEER REVIEW: FERRUCCIO CANALI e VIRGILIO C. GALATI per clear peer review; LETTORE ANONIMO per blind peer review.

1. Per Bianchini un utile riferimento biografico è costituito dalla voce di S. ROTTA, *Francesco Bianchini*, in *DBI-Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, vol. 10, 1968, *ad vocem*; IDEM, *Francesco Bianchini in Inghilterra. Contributo alla storia del Newtonianismo in Italia*, Brescia, Paideia, 1968. Uno studio più recente e completo sia sugli aspetti scientifici sia su quelli archeologici è *Unità del sapere molteplicità dei saperi. Francesco Bianchini (1662-1729) tra natura, storia e religione*, a cura di L. Ciancio e G. P. Romagnani, Verona, QuiEdit, 2010 e in part. G. Pucci, *L'archeologia di Francesco Bianchini*, ivi, p. 261.

7, 8, 9, 10. Meridiana di Francesco Bianchini nella chiesa di S. Maria degli Angeli a Roma.



7



8



9



10



La Letteratura su Leon Battista Alberti e la sua poliedrica attività è ormai assolutamente incontrollabile e condiziona comunque la visione corrente di tutto il periodo del primo Rinascimento, del quale Leon Battista è stato certamente uno dei massimi esponenti culturali e operativi, tanto da indurre i Critici a ricercare, variamente, vista l'omnicomprensività degli interessi albertiani, "il Pittore di Alberti" (Mantegna? Piero della Francesca? Beato Angelico? Botticelli? ...); lo "Sculutore di Alberti" (Donatello? i Donatelliani o i Ghibertiani? Desiderio da Settignano? ...); l'"Architetto di Alberti" (Giuliano da Majano? Giuliano da Sangallo? Francesco di Giorgio Martini? Luca Fancelli? ...); il "Ceramista di Alberti" (Luca e Andrea Della Robbia? I Ceramisti delle «50 officine di Montelupo»?); il "Fusore di Alberti" (Maso di Bartolomeo? il 'tardo' Ghiberti? ...); il "Cartografo di Alberti" (Pietro del Massaio? Francesco Rosselli? ...); il "Miniaturista di Alberti" (Matteo dei Pasti, Marco Rustici ...) cioè colui che, in ogni ambito artistico, ha meglio saputo 'tradurre' il dettato teorico albertiano, fino ad individuare l'organizzazione e l'adozione di un linguaggio matematicamente strutturato, ovvero di un "Linguaggio 'classico', antiquario e archeologizzante del quale Leon Battista era allora tra i massimi conoscitori e divulgatori. Oggi, la messe di studi parte quasi sempre da assunti 'a priori' (Alberti fiorentino e fiorentino-centrico; Alberti curiale ma in gran parte emarginato dai livelli 'decisionali' della Curia romana; Alberti accademico; Alberti letterato umanista disinteressato ai problemi 'tecnici' e quindi solo teorico; Alberti 'dilettante' di Pittura, Scultura, Fusioni; Alberti razionale e razionalizzatore; ma da ultimo anche Alberti ombroso; Alberti orfano emarginato ...). Non che il «camaleonta» – come veniva definito dai suoi Contemporanei – non fosse anche tutto questo; ma proprio quella sua voluta 'dimensione' lo faceva essere, contemporaneamente, anche tutt'altro. Di qui sempre la grande modernità di Alberti che sapeva essere 'flessibile', riuscendo così a parlare agli Uomini di tutte le epoche, con quella sua dimensione di raffinato Diplomatico, ma anche di arrovellato depresso, di combattuto onirico nelle notti insonni e invece di diurno apollineo, di solipsista, ma anche di incorreggibile difensore "*Della Famiglia*" ... Un uomo che sapeva dissimulare dissidi (forse anche con i propri Protettori), cambiamenti di rotta, amore/odio per le proprie origini, per la propria Città matrigna

DOSSIER

LEON BATTISTA ALBERTI GEOGROFO E AUTOPTICO DELL'ARCHITETTURA (1445-1472)

a cura di Ferruccio Canali

(la solita Firenze, matrigna), per Venezia e Padova della gioventù con le loro *élites* dirigenti potentissime in Curia, per Bologna, per la famiglia Alberta, per i gli amici/concorrenti Papi e Cardinali, riuscendo ad essere contemporaneamente in buoni rapporti con i nemici acerrimi (Federico da Montefeltro e Sigismondo Pandolfo Malatesta; Sigismondo Pandolfo e Pio II; con i Medici e gli Antimedicei ...), vicino ai Circoli aristotelici padovani ma anche ai Circoli platonici di Bessarione (ben rappresenta tutto ciò la formella della *“Dialettica tra Platone e Aristotele”* del Campanile di Firenze non a caso di Luca della Robbia). Alberti era legato all'Osservanza e ai Benedettini, ai Francescani e ai Domenicani, ai Colonna e agli Orsini, ai Napoletani e ai Veneziani, ai Senesi e ai Fiorentini ... La 'geografia albertiana' e la realtà delle "Città alberte" – cioè toccate, conosciute, frequentate ... da Alberti – resta molto sfuggente, ma per il periodo 1445-1455 aiutano i passi del *“De Re Aedificatoria”* – pur *desiecta membra* – restituendo una realtà molto articolata, che finora la Storiografia ha affrontato per singoli passaggi, ma senza un'analisi dettagliata e sistematica. Così come si profilano realtà geografiche – come quella dell'Italia meridionale e di Napoli in particolare – che negli scritti di Alberti emergono in più occasioni, ma che, ancora una volta, sono state più sottintese che affrontate dalla Critica. L'Universo Alberti' resta sempre molto articolato e volutamente confuso – soprattutto perché la sistemazione teorica generale albertiana richiedeva di astrarre da temi particolari – ma ugualmente l'Ego prorompente di Battista, autonominatosi "Leon", non poteva mancare di lasciare 'tracce autobiografiche', 'sassolini' di autopsie, di frequentazioni (con quei suoi «*videmus*», «*annotavimus*» ...), che – collazionando con pazienza le attestazioni – fanno intravedere veri e propri "Dossier professionali" più che far pensare a soggiorni 'di piacere' nelle varie Città. L'orizzonte geografico di Alberti dunque – specie in rapporto con quello del suo amicissimo Flavio Biondo (il "Geografo antiquario" per eccellenza del Quattrocento) e con quello di Paolo Toscanelli, 'il Cartografo dell'Umanesimo' – si allarga e tutto fa intravedere scenari, non solo conoscitivi, ma anche attributivi, di ben più ampio respiro. Anche nel Regno di Napoli.

FERRUCCIO CANALI

«Per urbes provinciasque vagari»:
**LEON BATTISTA ALBERTI, GEOGRAFO AUTOPTICO
 PER LA ‘TECNICA DELL’ARCHITETTURA’
 NELL’“ITALIA” DI FLAVIO BIONDO**

**Le “città alberte”: ricordi dalle pagine del “De Re Aedificatoria”
 e riflessioni sulla diffusione dell’ “Albertianitas” nella Penisola italiana
 (a Bologna, Firenze, Genova, Napoli, Padova, Perugia,
 Ravenna, Rimini, Roma, Salerno, Siena, Urbino, Taranto, Venezia ...)
 (1445-1472)**

Ferruccio Canali

*«Etenim voluptatum praestantissima et libero homine
 digna una illa est per urbes provinciasque vagari,
 multa et templa et theatra, menia atque omnium generum edificia spectare,
 locaque ambire que tum natura amenissima, grata, munitissima,
 tum manu et ingenio hominum fuerint ad conspectum pulchra,
 adque impetum hostium continendum reddita tutiora»*

(Leon Battista Alberti, De commodis litterarum atque incommodis, 1430 circa)

Un’analisi sistematica della figura di Leon Battista Alberti quale ‘Geografo d’Architettura’ – e cioè come ‘regestatore’ autoptico delle realtà a lui

contemporanee nella Penisola italiana, di decisa rilevanza per l’Architettura, sia dal punto di vista delle presenze antiquarie, sia come condizioni

PEER REVIEW: VIRGILIO C. GALATI e BOMBINA A. GODINO per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

PARAGRAFI.

A. Presenze e autopsie albertiane negli Stati e nei Vicariati della Penisola italiana. Citazioni geografico-architettoniche contemporanee nel “De Re Aedificatoria”: un elenco ragionato; 1. Le «città dell’infanzia» e delle «amicizie politiche»: Venezia, il Veneto e la Repubblica della Serenissima tra Città, Natura e attenzioni alle Pietre da costruzione; 1.1. Venezia, ‘Città albertiana’ dell’infanzia e della maturità; 1.1.1. Il ‘dossier’ dedicato all’area marciana per i problemi statici della basilica di San Marco e l’Arco Foscari di consolidamento; 1.2. Le conoscenze navali veneziane della gioventù (?): un ‘aiuto’ per l’Architettura; 1.3. Il ‘dossier Laguna’: la Laguna di Venezia tra caratteristiche ambientali, opportunità e problemi di stabilità dei suoli; 1.4. Il Veneto di Alberti tra Acque (termali) e Pietre; 1.5. Il ‘dossier veronese’: caratteri vegetazionali, Pietre da costruzione e Ponti; 1.6. L’Istria veneta e la Pietra d’Istria da costruzione; 1.7. Il ‘dossier Ravenna’: Ravenna greca e tardo-antica, Ravenna veneziana e l’Alberti ‘naturalista’ e ‘teodoriciano’. 2. La Liguria «gallica» italiana del giovanissimo (?) Alberti: dalla Provenza alle Alpi Marittime; 2.1. La Liguria e Genova, città ‘maternamente’ albertiana; 2.2. La Gallia «figure ... italiana» tra le Alpi Marittime e la Provenza degli Edui; 2.3. Liguria lunense e Toscana apuana: Luni di Liguria e le Pietre del bacino apuano. 3. L’“Etruria” (la Toscana) di Leon Battista Alberti tra affezione familiare e distacco; 3.1. Il Dominio fiorentino: la Patria albertiana perduta, riconquistata e poi ... allontanata; 3.1.1. La Piana Pisana e lo scalo di “Liburnum/Labrunum”; 3.1.2. Volterra ‘fiorentina’ e le attenzioni di Alberti (un ‘dossier volterrano?’); 3.2. La Repubblica senese: la ‘seconda Repubblica’ toscana. 4. La Gallia cispadana: una “Regio” albertiana complessa. 5. La Pianura padana ovvero la “Gallia togata” dei Vicariati papali: le amicizie giovanili; 5.1. Il Vicariato dei Bentivoglio di Bologna: la città ‘di una vita’ dalla giovinezza ai lasciti testamentari; 5.2. Ferrara e il Vicariato degli Este, «amicissimi» di Leon Battista Alberti: il ‘dossier del Polesine estense’; 5.3. Il Vicariato dei Manfredi di Faenza e Imola: tra Firenze e Venezia; 5.4. Il Vicariato dei Malatesta di Rimini e Cesena: le presenze albertiane per il Tempio malatestiano e per la Biblioteca. 6. I lunghi anni della (intermittente) residenza romana di Alberti e gli spostamenti attraverso lo “Stato di San Pietro”; 6.1. Roma, la “Città eterna”, repertorio inesauribile di exempla antichi e la ‘sommersa’ presenza albertiana; 6.1.a. Notazioni tecnico-costruttive tratte dalle antiche rovine; 6.1.b. Gli edifici sacri di Roma, le “Relazioni” e le notazioni tecniche-costruttive; 6.1.b.1. Il ‘dossier’ albertiano

ambientali, sia come disponibilità di materiali ‘naturali’ e realizzazioni – mi sembra che ad oggi non sia stata ancora compiuta¹; perlomeno

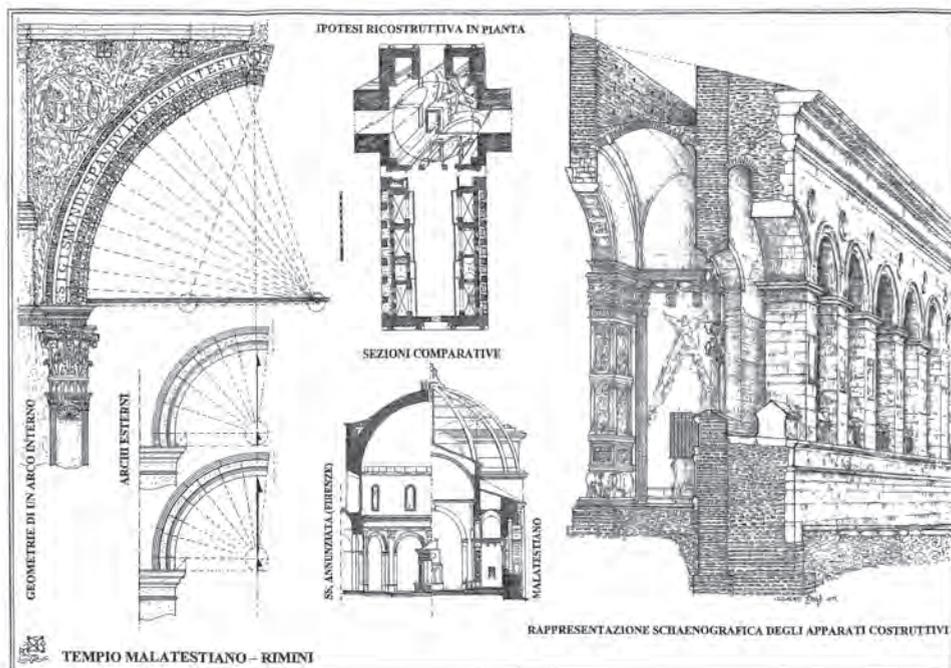
analizzando sistematicamente quanto presentato da Leon Battista come *membra disiecta* all’interno del “*De Re Aedificatoria*”² Eppure sappiamo che

sulla Basilica vaticana di San Pietro; 6.1.b.2. Il Templum tra i Templi antichi: il ‘dossier’ albertiano per il Pantheon; 6.1.b.3. Altri edifici sacri antichi esemplari a Roma; 6.1.c. I complessi dei vari Fori di Roma; 6.1.c.1. I Fori repubblicani e imperiali presso il Campidoglio; 6.1.c.2. Il “Foro boario” ovvero il “Foro Argentario” (presso l’attuale San Giorgio al Velabro): il primo ‘dossier Colonna’; 6.1.d. Edifici e complessi funerari a Roma; 6.1.e. Le grandi infrastrutture urbane: Vie urbane, Ponti, Mura, Fognature e il Tevere; 6.1.e.1. Il ‘dossier ponte di Adriano’ (ponte San Angelo), «la costruzione la più solida tra quante mai se ne fecero dall’uomo»; 6.1.e.2. Il ‘dossier’ dedicato alle Mura urbane: mura Serviane (di Tarquinio) e mura Aureliane; 6.1.e.3. L’antica Fognatura come infrastruttura di grande pregio; 6.1.e.4. Un ‘dossier sul Tevere’: condizioni e rimedi; 6.2. “Regio Latina” e “Latium vetus” presso Roma: le frequentazioni albertiane; 6.2.a. Il ‘dossier’ albertiano sulle antiche Vie romane extraurbane; 6.2.a.1. L’Appia antica, la “Regina viarum”; 6.2.a.2. La via Tiburtina e Tivoli: i soggiorni di Alberti alle terme delle Acque Albule; 6.2.a.3. La via Portuense; 6.2.b. L’Agro romano a Ostia e a Nord di Roma: Ostia, Veio e Fidene. 7. “Umbria” e “Vilumbria”, le città del “Pontifex” e dei Vicariati pontifici umbri. 8. I Vicariati pontifici del “Picenum” (Marca di Ancona) poco “umbratile” di Leon Battista Alberti; 8.1. Il Vicariato urbinato dei Montefeltro: Alberti e le sicure presenze felfresche. 9. L’Agro romano a Sud di Roma e lo “Stato dei Colonna”: i castelli Romani, Tivoli, Preneste, Albano, Nemi; 9.1. Nel “Regno” del cardinale Prospero Colonna, ‘amicissimo’ di Leon Battista Alberti: il secondo ‘dossier Colonna’ per Nemi; 9.2. Note di Alberti sulla Albano di Prospero Colonna e del cardinal Trevisan Scarampi. 10. Il Regno aragonese di Napoli: le reiterate presenze albertiane e i ‘dossier regnicoli’; 10.1. Il “Latium” aragonese e l’Antiquaria romana: lo “Stato dei Colonna” sui monti Ernici e Lepini nelle nuove conquiste Alfonso; 10.2. Le attenzioni albertiane per l’“Aprutium” e la “Marsica” regnicoli tra caratteri geografici e trasformazioni territoriali; 10.3. La “Campania felix”: i sopralluoghi campani di Alberti e i dossier petrografici; 10.3.1. Puteoli/Pozzuoli: centro antiquario e di Pozzolana; 10.4. Risalire il fiume Sele: da Salerno a Caposele in “Lucania”. Un ‘dossier’ per le Pietre o per le Acque nelle “Terre dei Sanseverino”?; 10.5. La regio “Apulia” tra tradizione «situbunda» e riti ‘classici’ della Taranta (a “Taranto”): le notazioni albertiane, autopsie o informazioni? B. Alcune riflessioni conclusive di contesto: la ‘Geografia’ albertiana come fonte di “Exempla” operativi?

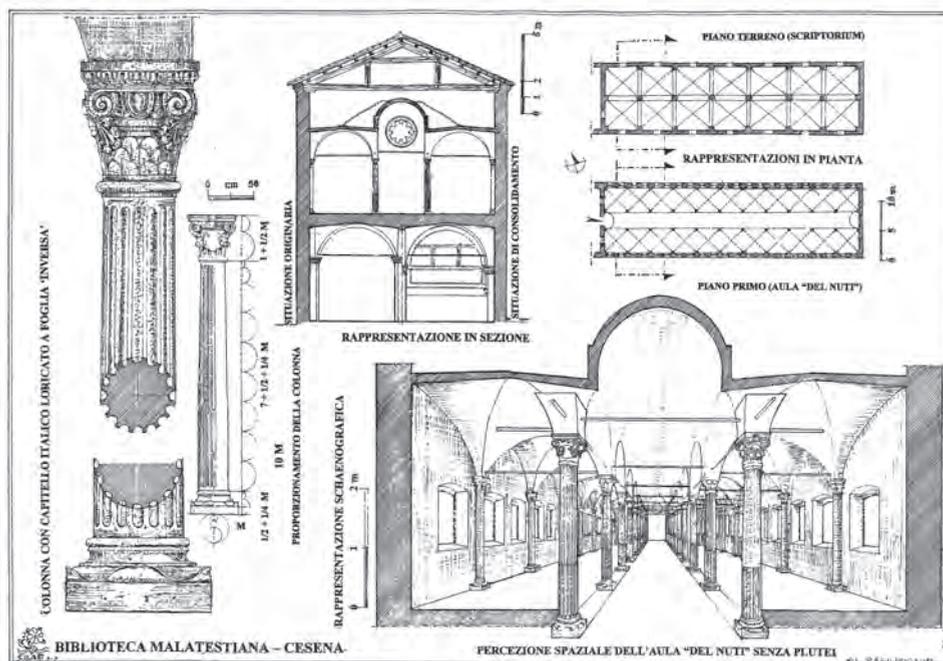
ABBREVIAZIONI.

Abbreviazioni in uso per le fonti più ricorrenti: “Autobiografia” = LEON BATTISTA ALBERTI, *Autobiografia e altre opere latine*, a cura di L. CHINES e A. SEVERI, Milano, 2013 (2^a ediz.); Castner = J. C. CASTNER, *Biondo Flavio’s “Italia illustrata”. Text, translation in English and commentary*, Binghamton [NY-USA], 2005, I vol. e 2010, 2 vol.; “Commentarii” = ENEA SILVIO PICCOLOMINI/papa Pio II, *Commentarii*; “De Architectura” = VITRUVIO, *De Architectura libri decem*; “De Re” = LEON BATTISTA ALBERTI, *De Re Aedificatoria libri decem*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *L’Architettura (De Re Aedificatoria)*, testo latino e traduzione di GIOVANNI ORLANDI. Introduzione e note di PAOLO PORTOGHESI, Milano, 1966. In questo studio, si è fatto ricorso per comodità al testo latino, alla traduzione italiana e alle note esplicative presentate nell’edizione: ad essa fanno dunque riferimento le indicazioni dei passi albertiani – Libro, Capitolo e Paragrafo – e la Traduzione in Italiano di Giovanni Orlandi, come numero di pagina, da me qui indicate, anche in sintesi, appunto come “De Re”; “Italia” = FLAVIO BIONDO, *Italia illustrata*; “Naturalis Historia” = PLINIO IL VECCHIO, *Naturalis Historia*; Orlandi = GIOVANNI ORLANDI, *Note in LEON BATTISTA ALBERTI, L’Architettura (De Re Aedificatoria) ...*, cit.; Poliziano = ANGELO POLIZIANO, *Aepistula ...*, in LEON BATTISTA ALBERTI, *De Re Aedificatoria ...*, Firenze, 1485 (*Edidit princeps a stampa*): Pontari = BLONDUS FLAVIUS/FLAVIO BIONDO, *Italia illustrata*, a cura di P. Pontari, Roma, 2011; Portoghesi = PAOLO PORTOGHESI, *Note in LEON BATTISTA ALBERTI, L’Architettura (De Re Aedificatoria) ...*, cit.; Vasari = GIORGIO VASARI, *Vita di Leon Battista Alberti*, in GIORGIO VASARI, *Le Vite dei più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori ...*, Firenze, Giunti, 1568; White = BIONDO FLAVIO, *Italia illustrata/Italy illuminated*, a cura e con la traduzione in Inglese di Jeffrey A. WHITE, Cambridge [MASS.-USA] e Londra, 2016; Vitruvio = VITRUVIO, *De Architectura libri decem*.

1. A viaggi oltremonti (in Francia, Germania, Belgio), ad alcune cose conosciute «per sentito dire («*praedicant*») ... e a cose vedute («*vidimus*») ... come le pietre della Venezia, della Liguria, dell’Umbria, del Piceno e di altre presso i Belgi” ... parla Battista ... nel “*De Re Aedificatoria*”, faceva fugace riferimento GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, 1911, p.87, n.2. Risulta importante invece collazionare sistematicamente le varie attestazioni albertiane in riferimento alle singole località per avere un quadro generale, ma anche una realtà locale, delle conoscenze e delle relazioni autoptiche di Leon Battista (sue presenze, notizie, segnalazioni). L’operazione risulta assai più complessa di quanto non sembri, in primo luogo perché mancano ‘repertori’ albertiani completi (anche il pur imprescindibile di Luecke – “*Leon Battista Alberti, De Re Aedificatoria*” [Florenz, 1485], *Index verborum, bearbeitet von HANS KARL LUECKE*, Monaco di Baviera, 1975-1979, 4 voll. – manca di alcune voci, tipo “*Ravenna*”/Ravenna, anche se in genere vi sono comprese la gran parte delle altre, come “*Alatrium*”/Alatri, “*Ariminum*”/Rimini, “*Bononia*”/Bologna, “*Florentia*”/Firenze, “*Ianua*”/Genova, “*Roma*”, “*Venetia*”, “*Verona*” ...) . Il problema maggiore resta però che le diverse denominazioni anticharie, pur per indicare lo stesso edificio, presenti nel “*De Re*”, senza una puntuale collazione e interpolazione consapevole, non sono state fino ad oggi riconosciute in mancanza di un’antologizzazione ‘mirata’ (anche quella pur imprescindibile di Luecke è infatti un “*Index verborum*” delle ‘occorrenze’ e non dei ‘significati topografici e geografici’). Ma senza un’antologizzazione ‘filtrata’, rispetto all’ “*Index verborum*”, non si ha neppure la completezza del repertorio antologico: così ad esempio nel caso del Pantheon, a volte l’edificio è indicato con la denominazione di “Pantheon” (e così viene registrato da Luecke), ma a volte con “Portico di Agrippa” (si vedano le due occorrenze prossime in “*De Re*”, VI,XI,1); e dunque la seconda attestazione ovviamente manca in Luecke che ha operato ‘solo’ un “*Index verborum*”, a meno che non si pensi ad un altro edificio (ma lo



18. Rimini, Tempio malatestiano. Ipotesi, analisi comparative e indagine dei caratteri geometrico-costruttivi. (Serie "Voyage pittoresque. Architectures del Quattrocento". Elaborazione, ricerche e verifiche dimensionali: Ferruccio Canali e Virgilio C. Galati. Rappresentazione grafica: Virgilio C. Galati, SBAF-Firenze, 2000-2007).



19. Cesena, Biblioteca malatestiana. Analisi architettonica e della scansione morfologica dei costrutti antiquari (Serie "Voyage pittoresque. Architectures del Quattrocento". Elaborazione, ricerche e verifiche dimensionali: Ferruccio Canali. Rappresentazione grafica: Virgilio C. Galati, SBAF-Firenze, 1995-2010).

**LEON BATTISTA ALBERTI A NAPOLI
E NEI BARONATI DEL REGNO ARAGONESE.
CULTURA, ARCHEOLOGIA, ARCHITETTURA E CITTÀ**

PARTE PRIMA

**Studi, Consulenze, Autopsie antiquarie e Giudizi tecnici
(in *Apulia, Campania, Latium, Lucania, Marsica, Picenum e Sicilia*)**

Ferruccio Canali e Virgilio Carmine Galati

La questione delle presenze di Leon Battista Alberti a Napoli e nel Regno napoletano è stata a lungo storiograficamente sottaciuta, fino a che, dal 2004, in occasione del “VI° Centenario albertiano

(1404-2004)”¹ quelle presenze sembrano essere divenute una sorta di ‘dato acquisito’, sostanziato sia da attestazioni documentarie individuate nel 2000² relative alla presenza di Leon Battista nella casa

PEER REVIEW: LUIGINA GALATI e GIORGIO ZULIANI per *clear peer review*; LETTORE ANONIMO per *blind peer review*.

AVVERTENZA.

Per il testo del “De Re Aedificatoria” si fa in genere riferimento a LEON BATTISTA ALBERTI, *De Re Aedificatoria/L'Architettura*, (1452-1472), nella traduzione di P. Portoghesi e di G. Orlandi, Milano, 1966. E per comodità anche a LEON BATTISTA ALBERTI, *L'Arte di costruire*, a cura e con traduzione di V. Giontella, Torino, 2010.

PARAGRAFI.

Il presente saggio – da noi preparato in un lungo periodo in stretta collaborazione sia di ricerca che di elaborazione – si divide in paragrafi e sottoparagrafi: 1. *I vari soggiorni di Alberti a Napoli: presenze e ricadute architettoniche di una articolata frequentazione*, 1.1. *E tutto 'torna' sempre all'Arco di Alfonso a Napoli pur tra dubbi, resistenze e 'scoperte' ... lunghe un secolo e il connubio tra Alberti e Donatello*; 1.2. *Locus Sancti Potiti: la redazione albertiana dell'agiografia di San Potito e il problema dell'individuazione del luogo del martirio del Santo tra Irpinia e Daunia*; 1.3. *Una precoce presenza di Alberti nel Regno alla luce di una difficile questione di ... caccia: tra Ladislao di Durazzo e Alfonso d'Aragona*; 1.3.1. *L'arrivo di Federico III imperatore dei Tedeschi, Ladislao d'Asburgo tra Roma e Napoli nel 1452. La presenza albertiana e una probabile consulenza per giostre, feste, scenografie ed opere effimere*; 1.4. *Napoli, una città 'albertiana': dai sepolcri alla Cupola di Castelnuovo*. 2. *La certa presenza di Alberti a Napoli nel 1465 e il 'rumore' delle attestazioni nel Regno all'interno del "De Re Aedificatoria"*; 2.1. *Il Piperno e le fortificazioni regnicole a partire da Castelnuovo: nuovi modelli ossidionali tra Firmitas, Utilitas e Tecnologia*; 2.2. *La "Campania felix" di Alberti: Pozzuoli, Baiia*; 2.3. *L'Abruzzo nel "De Re Aedificatoria" tra visite e sopralluoghi tecnici: Marsica e Fucino negli interessi regnicoli albertiani*; 2.4. *L'area dei "Picenates" (Piceni) presso Salerno alle foci del fiume Sele*; 2.5. *La Lucania delle vene del fiume Sele*; 2.6. *L' "Apulia" di Leon Battista Alberti tra Letteratura, Realia e "Sanità"*; 2.6.1. *Alberti e le 'suggestioni' architettoniche pugliesi: Ettore Bernich e una questione storiografica 'novecentesca' tra dibattiti, silenzi e riprese (1894-2008)*; 2.6.2. *Alberti e l'Andria di Francesco II Del Balzo: l' "Andria" di Terenzio, i "Dicteria" albertiani, le «cisterne pugliesi» e il palazzo del balziano andriese*; 2.6.3. *Alberti, il Principato di Taranto di Giovannantonio Del Balzo Orsini e il fatidico «morso della Taranta»*; 2.7. *La complessa 'questione siciliana': una 'presente assenza' di Alberti attraverso il "Della Famiglia"*.

1. *Leon Battista Alberti a Napoli. La Corte aragonese e la lezione albertiana*, Convegno di Studi (Capri, 21-22 maggio 2004), a cura di A. Gambardella. Gli Atti delle Giornate (alle quali noi abbiamo partecipato con una nostra *Relazione* dal titolo “*Tracce albertiane nell'Adriatico meridionale: influssi nei territori feudali pugliesi e nel Principato orsiniano*”) non sono però mai stati pubblicati. Un utilissimo censimento, che restituisce un panorama esteso delle maggiori realizzazioni della nuova Architettura dell'Umanesimo a Napoli e nelle Province campane, è costituito dai volumi *Architettura del Classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Campania*, a cura di A. Gambardella e D. Jacazzi, Roma 2007, vol.I “Saggi”; e vol.II “Ricerche”. Anche *Architettura del Classicismo tra Quattrocento e Cinquecento. Puglia*, a cura di A. Ghisetti Giavarina, Roma, 2008. Per le vicende biografiche generali relative a Leon Battista Alberti, l'orizzonte di riferimento resta quello dell'insuperato GIROLAMO MANCINI, *Vita di Leon Battista Alberti*, Firenze, 1911 (2^a edizione).

2. Cfr. C. GRAYSON, *Un episodio sconosciuto nella vita di Leon Battista Alberti: i Pandolfini e il "juspatronatus" di San Martino a Gangalandi*, in *Leon Battista Alberti*, Atti del Colloquio Internazionale di Parigi, a cura di F. Furlan, A.P. Filotico *et alii*, Parigi-Torino, 2000, vol.I, pp. 27-59. L'attestazione documentaria della presenza di Alberti a Napoli si ha sulla base di alcune lettere di Marco Parenti, amico di Leon Battista, il cui carteggio era stato pubblicato già nel 1996 come MARCO PARENTI, *Lettere*, a cura di M. Marrese, Firenze, 1996, ma non vi era però stato identificato con Leon Battista Alberti, il «messenger Battista» citato in varie epistole – nn. 34, 35, 37, 38, 45 – inviate a Napoli fra il giugno e l'agosto del 1465.



16



17



18

16-17. Napoli, Castelnuovo e Arco di Trionfo di Alfonso I d'Aragona. Si può notare il proporzionamento con le *temperaturae* attraverso la riduzione di $\frac{1}{4}$ del fornice del registro superiore rispetto al fornice del primo registro.

18. Napoli, Castelnuovo, Arco di Trionfo di Alfonso I d'Aragona, fornice del secondo registro con il frontone sommitale a timpano curvo secondo le tipiche soluzioni donatelliane.

19. Napoli, Castelnuovo, Arco di Trionfo di Alfonso I d'Aragona, particolare delle *temperaturae* del capitello, ingrandito per evitare le aberrazioni di consumo ottico dal basso.



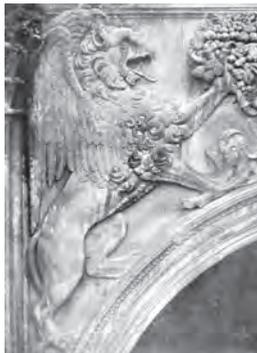
19



20



21



22



23

21. Napoli, Castelnuovo, Arco di Trionfo di Alfonso I d'Aragona. Fregio sommitale con grifi affrontati come nel Tempio di Antonino e Faustina.

22. Napoli, Castelnuovo, Arco di Trionfo di Alfonso I

d'Aragona, particolare del grifo alato, divisa di Alfonso I d'Aragona in rapporto al grifo della divisa dei 'Martelli' di Firenze oggi attribuito all'opera di Donatello.

23. Firenze, Stemma dei 'Martelli', Donatello (attribuito).